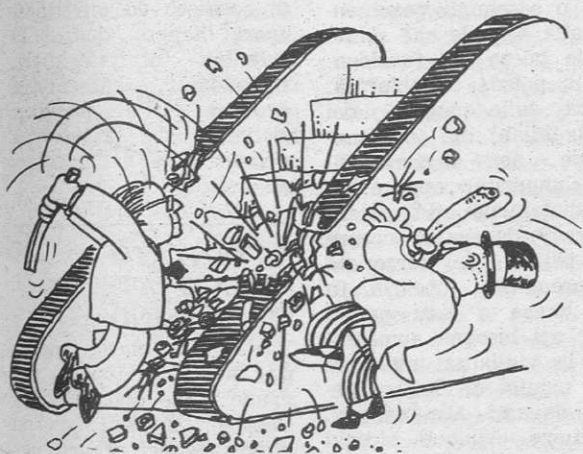


# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

## TEPPISMO



### Subalterni e ricattati

- Alcuni fatti in rapida successione.
- Moro che dice no a modificare il rapporto del PCI con il governo e richiama generiche intese.
- Di rincalzo Piccoli confessa che l'ingresso del PCI al governo avrebbe un effetto « destabilizzante » per la DC.
- Andreotti constata che nessuno, tra gli astenuti, gli vuol fare la pelle, e si tiene stretta la lettera d'intenti facendo sapere che qualcosa si può cambiare.
- Il PCI, tramite Barca, dice che avere prestiti è giusto, ma non con le condizioni poste dalla DC. Offre in cambio lo snaturamento del paniere.
- Poi il nuovo incontro di oggi tra gli impazienti socialisti e i congelati revisionisti. La decisione di maggior spicco è quella di procedere insieme. Naturalmente nessun colpo di testa, dice Berlinguer. E' vero, Moro non ci sta, ma noi chiediamo lo stesso un governo di collaborazione. Non si può fare. E allora facciamo almeno un'intesa che condizioni il governo. Su che cosa? Trovando un mezzo per approvare questi decreti, con qualche modifica.
- Ultimo atto, per ora. Gli stessi, vestiti da sindacalisti (che in gennaio avevano giurato che la scala mobile era intoccabile), chiudono il direttivo confederale mettendo in un piatto dar'gento la resa: togliere dal paniere le voci che scottano, come i trasporti e i giornali. E c'è chi continua a spingere per la semestralizzazione.
- In ciò consiste dunque il chiarimento in atto. E' una ostentata, cieca volontà collaborazionista quella che spinge in queste ore i partiti e i sindacati dell'astensione a dimenticare la voce e la forza che viene dalle piazze. Tra la minaccia dell'opposizione di classe e i ricatti del governo la cecità fa il brutto scherzo agli astenuti di scivolare a destra.
- Solo le lotte possono fare luce.

## Cadrà il governo o la scala mobile?

La scala mobile, rispondono PCI e sindacati. A gennaio spergiurano che la contingenza non si tocca. Non era già vero allora. Oggi è una resa manifesta ai ricatti del governo e della DC. Come autocritica nei confronti dei giovani, dei disoccupati, degli operai non c'è male

## Corteo in centro a Padova contro gli arresti. Torture contro una compagna

Riaperta l'università a Bologna, si prepara una grande manifestazione (pag. 2)

### Nella PS c'è chi soffia sul fuoco per chiedere più armi

La protesta prosegue, ma ha il segno pericoloso di essere succube della linea reazionaria del governo e della DC. Ma può anche rovesciarsi nella lotta per la democratizzazione effettiva delle forze armate: dipende dai proletari. A pag. 2

### Che cento radio trasmettano

Nelle pagine centrali l'esperienza di Radio Popolare di Milano, la triste fine del viceprefetto di Roma, l'appello dei compagni in carcere a Bologna per Alice e le foto della festa all'università di Roma.

## Marghera: enormi cortei interni al Petrolchimico e Montefibre

a pagina 3

### COVONI E PENTAGONI

La notizia è secca, e, se pure abituati a tutto e all'uomo in questione, non manca di prenderci di sorpresa. Eccola: Pecchioli andrà nei prossimi giorni al Pentagono! Il Pentagono dunque: quel coso enorme, a forma appunto pentagonale, nel quale lavorano con solerzia circa trentamila impiegati della guerra americana. In altre parole il cosiddetto Ministero della difesa. Pecchioli, appunto ci va, insieme a Boldrini, nella qualità di esponente della Commissione per la difesa UEO, un organi-

simo europeo nato a metà degli anni '50 con compiti priori della guerra fredda. Per l'occasione la Commissione visiterà installazioni militari e parteciperà a incontri con le gerarchie militari. Al Pentagono c'è anche la DIA, Defence Intelligence Agency, che si dice anche più potente della consorella CIA.

Chissà cosa verrà in mente a Pecchioli: di utilizzarli tutti contro gli squadristi rossi di mezzo mondo? Auguri, mr. Pecchioli.



# Padova: il movimento esce allo scoperto con una prova di forza e di unità

Dodici militanti incaricati (tra cui tre compagne) con la farneticante imputazione di «associazione a delinquere», decine e decine di perquisizioni, altri compagni latitanti perché colpiti da nuovi ordini di cattura, cinque docenti della facoltà di Scienze politiche per «associazione a delinquere», la città presidiata da centinaia di poliziotti e carabinieri in assetto di guerra. Questo il clima allucinante instaurato dal governo Andreotti e dal ministro Cossiga a Padova per scatenare la «caccia all'estremista», per tentare di isolare e distruggere il movimento di lotta degli studenti e le forze di classe che fanno riferimento alle nuove lotte dell'università, per instaurare lo stato d'assedio.

Ma il movimento ha vinto, ha cominciato a vincere ieri con una grande, combattiva manifestazione unitaria pacifica e di massa, che ha visto migliaia di compagni e compagne rompere lo stato d'assedio, evitare le provocazioni poliziesche, rivendicare la libertà dei comunisti arrestati dando vita a un corteo che ha attraversato più volte la città con rabbia e con gioia, con combattività e con creatività, con volontà di perseguire l'obiettivo della liberazione dei compagni attraverso il rovesciamento del disegno di criminalizzazione e di isolamento perseguito dalla provocazione di stato, della DC

e del governo Andreotti con la complicità revisionista. «Libertà per i comunisti», «donne in lotta contro la repressione», «Panzieri libero, no allo stato di polizia», «Francesco è vivo e lotta insieme a noi»: questi gli striscioni unitari che hanno caratterizzato il corteo insieme a decine di parole d'ordine che in molti casi riecheggiano quelle espresse dal movimento a Roma e a Bologna. Ora dopo questa prima prova di unità e di lotta di massa, il dibattito ritorna nelle assemblee e nelle strutture di base, dove il confronto politico si misura sulla convocazione di una manifestazione per sabato pomeriggio, unilateralmente indetta da parte degli autonomi. Una manifestazione a cui il movimento non è finora disposto ad aderire passivamente, ma vuole discutere e verificare fino in fondo nelle sue caratteristiche, nei suoi contenuti, nei suoi obiettivi, e forme di lotta. Nessuna organizzazione, nessun partito può oggi imporre dall'esterno scadenze ad un movimento che è disposto a farle proprie solo a partire dalla propria iniziativa, dalle proprie decisioni, dai propri contenuti e dalla propria unità di lotta. Per tutto questo il coordinamento delle facoltà di mercoledì pomeriggio ha convocato una assemblea cittadina di discussione e di confronto che si terrà venerdì 25 marzo alle ore 17.

BOLOGNA: riaperta ieri l'università

## Si prepara una nuova manifestazione di massa

Bologna, 24 — Il movimento che ha resistito ad una situazione di stato d'assedio dei giorni precedenti è rientrato in forza.

La polizia presidia in forze le vie di accesso all'università con l'ordine di disperdere qualunque assembramento, persino le file davanti alle mense.

L'assemblea di Scienze politiche ha tenuto una conferenza stampa con la presenza massiccia di docenti ai Giardini Margherita per protesta contro la polizia che staziona a pochi passi dalla facoltà. Nelle altre facoltà si sono tenute assemblee con interruzione di tutte le lezioni. Dopo due settimane di chiusura dell'università era evidente che il movimento avesse la necessità di fare una grossa opera di controinformazione.

Il PCI che in queste settimane è stato non solo fuori, ma contrapposto frontalmente al movimento si è ripresentato all'università con il suo apparato con l'obiettivo dichiarato non solo di conquistarsi per sé il diritto di parola nelle assemblee (a molti del PCI particolarmente distinti in opere di delazione e provocazione contro il movimen-

to è stato impedito di parlare), ma con l'intento ancora più vergognoso di permettere a tutti, quindi anche a Comunione e Liberazione, di parlare nelle assemblee facendo una sterile battaglia demagogica sulla democrazia nelle assemblee.

Nonostante questo grande intento profuso dai compagni del movimento di essere dappertutto nell'università stanno andando avanti lavori di commissione in cui il movimento si è articolato. Queste commissioni sono le più diverse, dalla controinformazione al giornale fatto dal movimento in questi giorni, dagli spettacoli alla commissione contro la repressione per il soccorso ai cento compagni ancora in galera ed a questo proposito è stata istituita una segreteria telefonica per le famiglie degli arrestati e per qualsiasi informazione utile con questo numero di telefono: 261654. Continuano intanto incontri con i CdF e si lavora per preparare delle scadenze aperte alla città per la fine di questa settimana e per preparare una grande manifestazione di massa per la prossima settimana.

## Guardie zoofile o guardie speciali?

«Si è lei, la donna sopra l'autobus 27 che con il complice è sfuggita dopo una sparatoria alle forze dell'ordine, è la nappista Maria Pia Vianale».

Questo è il lieto motiv che accumuna i quotidiani di oggi sul conflitto a fuoco di martedì sera a Roma dove sono rimasti uccisi due agenti. Volevano creare il mito della primula rossa imprendibile e ci sono riusciti. Basta che una ragazza venga fermata dopo una manifestazione, o assomigli vagamente alla Vianale che subito sulla bocca dei funzionari di polizia e dell'arma, come sulle pagine dei «quotidiani di informazione e non» il nome della «nappista» appare immediatamente. In galera Curcio dovevano creare la psicosi, del terrorista imprendibile, che la fa in barba a tutti quanti per cui bisogna aumentare la vigilanza, mandare gli uomini di Della Chiesa davanti alle carceri, istituire ovunque blocchi stradali. E' così che un agente di polizia sognando allori e promozioni, dirotta un autobus, pistola alla mano, fregandosene dell'incolumità dei passeggeri. Così le guardie zoofile diventano solerti collaboratrici delle volanti.

Dopo di che tutti si meravigliano se si scopre che in una operazione di polizia partecipava chi ci dovrebbe preoccupare che nessuno infastidisca i gatti! Ma questi signori forse non sanno che già da tempo le guardie zoofile avevano dato sfoggio delle loro capacità repressive: in Friuli dopo il terremoto si «adoperarono» insieme alla PS e ai CC alla militarizzazione delle tendopoli, facendo blocchi stradali, e partecipando nelle ore notturne alle spedizioni contro i fantomatici «sciacalli».

Intanto continuano soprattutto a Napoli dove prestava servizio l'agente Preziosi le manifestazioni dei poliziotti. Oltre quelle di cui davamo notizia sul giornale di ieri, mercoledì pomeriggio alle 17,30 sono sfilati in trecento. Le giuste rivendicazioni sulla sindacalizzazione si intrecciano alle richieste di strumenti adeguati per combattere il terrorismo. Il GR 1 di questa mattina informava addirittura che in un'assemblea tenutasi

oggi, è prevalsa una posizione nettamente di destra, in cui si chiede un sindacato autonomo, apolitico e dure misure repressive.

Naturalmente sull'onda di tutto questo la DC è intenzionata a presentare entro pochi giorni il proprio progetto sul fermo di polizia.

Un'ora e mezzo di sciopero è stato tenuto da tutte le forze di polizia anche a Trento. A Genova infine una quindicina di poliziotti ed altrettanti operai hanno distribuito volantini all'Italcantieri, riguardanti l'assemblea generale della pubblica sicurezza che si svolgerà domani sera nel capoluogo ligure.

## ATTENTATO ALLA FIAT DI CASSINO

Alle 6 di questa mattina, mentre gli operai del primo turno della Fiat di Cassino, si accingevano a entrare nei reparti per iniziare il lavoro, una violenta deflagrazione proveniente dalla centrale termoelettrica, a cui è immediatamente seguita l'interruzione dell'energia elettrica, ha completamente paralizzato la fabbrica.

In officina e nei gabinetti gli operai hanno trovato volantini, non firmati, in cui si rivendica l'attentato alla centrale di alimentazione elettrica come «una congiunzione con gli altri mezzi di lotta che da sempre gli operai portano avanti dentro ai reparti».

La Fiat ha immediatamente messo in libertà tutti gli operai che resteranno in cassa integrazione fino a quando non verrà riparato il guasto.

I operai dal canto loro sono intenzionati domani ad andare ugualmente in fabbrica.

## □ AUTO-RIDUZIONE

Il collegio di difesa dei comitati per l'autoriduzione delle bollette SIP di Roma invita tutti i compagni avvocati che hanno in corso procedimenti giudiziari per l'autoriduzione nelle altre province a mettersi in contatto con il numero 06/778317 per urgenti ed importanti comunicazioni.

## COMITATO NAZIONALE

Inizia sabato 26 a Roma alle ore 10, presso il CIVIS, viale Ministero degli Esteri (dalla stazione 67 e 67 barrato).

Continua domenica e lunedì.

La riunione è allargata anche a compagni e compagne delle sedi di Lotta Continua. OdG: 1) finanziamento, giornale, problemi del centro.

2) Situazione politica, movimento, compiti di Lotta Continua.

## Il PM Calogero fa parte di "un'associazione a delinquere"?

Padova, 24. — Le incriminazioni, le perquisizioni e gli ordini di cattura, sulla base dei quali si è scatenata la «caccia all'estremista» a Padova (con diramazioni in varie altre città del nord Italia) sono basate tutte sul reato di «associazione a delinquere» (art. 416 del C.P.), con l'intenzione di trasformare i militanti politici in delinquenti comuni, gli eventuali reati di natura politica (che lo stesso codice fascista Rocco contempla ampiamente) in «reati comuni», anticipando le linee contenute nella Convenzione Europea contro il terrorismo. Ecco alcuni estratti dei provvedimenti giudiziari firmati dal PM Pietro Calogero.

«...Considerato che ci sono, sulla base di istruttoria compiuta, fondati elementi per sospettare che la persona sottoindicata occulti nel proprio domicilio cose pertinenti a fatti di carattere legalmente ed eversivo e influenti sulla prova dei fatti medesimi (armi o parti di

armi, munizioni, esplosivi, manoscritti, stampati, rubriche, corrispondenza, documenti vari, macchine, ciclostile e matrici per dette macchine, e simili); che, per il rinvenimento e il sequestro di quanto precede, occorre disporre perquisizione domiciliare la quale, tenuto conto dell'assoluta urgenza insita nella pericolosità delle cose suddette per l'ordine pubblico, può essere autorizzata anche in tempo di notte e con la dispensa dalle formalità e dagli avvisi...».

«Imputato del reato previsto è punito dall'art. 416 del C.P., per avere partecipato ad una associazione di carattere politico composta da oltre 10 persone avente denominazione secondo le circostanze di «Collettivi Politici Padovani», «Movimento dei Proletari Comunisti Organizzati», «Movimento contro il Carovita», «Comitato di Agitazione di Scienze Politiche», «Comitato di Corso contro la Selezione», «Intercomitati di Mensa», e simili.

## Si tortura una donna e la stampa tace

«Il Comitato di agitazione della facoltà di Fisica di Padova denuncia il gravissimo episodio avvenuto il 21 marzo 1977 alla stazione ferroviaria di Mestre, dove una donna militante, femminista, è stata sequestrata con la forza da agenti qualificati in seguito come dell'Antiterrorismo, tra l'indifferenza o l'approvazione dei presenti.

E' da notare che era già stata interrogata come testimone in relazione agli arresti di Padova e quindi rilasciata. E' stata trattenuta in questura per varie ore, costretta a spogliarsi ed a rimanere nuda durante la permanenza negli uffici di polizia, fatta segno non solo di offensivi commenti da parte dei poliziotti, (anche donne) ma anche di schifosi contatti fisici (... «perché non godi, porca femminista!»...). Una volta rilasciata, messasi a correre in preda allo shock, è stata minacciata con colpi di arma da fuoco esplosi in aria.

In questo intollerabile episodio di violenza fisica e psicologica si legge chiaramente il disegno repressivo in atto contro il movimento in generale, e

delle donne in particolare. In questa fase, il potere, visti i livelli di lotta raggiunti dal movimento, passa da mezzi di intimidazione grossolani a mezzi più «raffinati» di repressione psicologica e di tortura che perseguono due scopi fondamentali:

- 1) Svilire la personalità umana;
- 2) fiaccare la volontà di lotta.

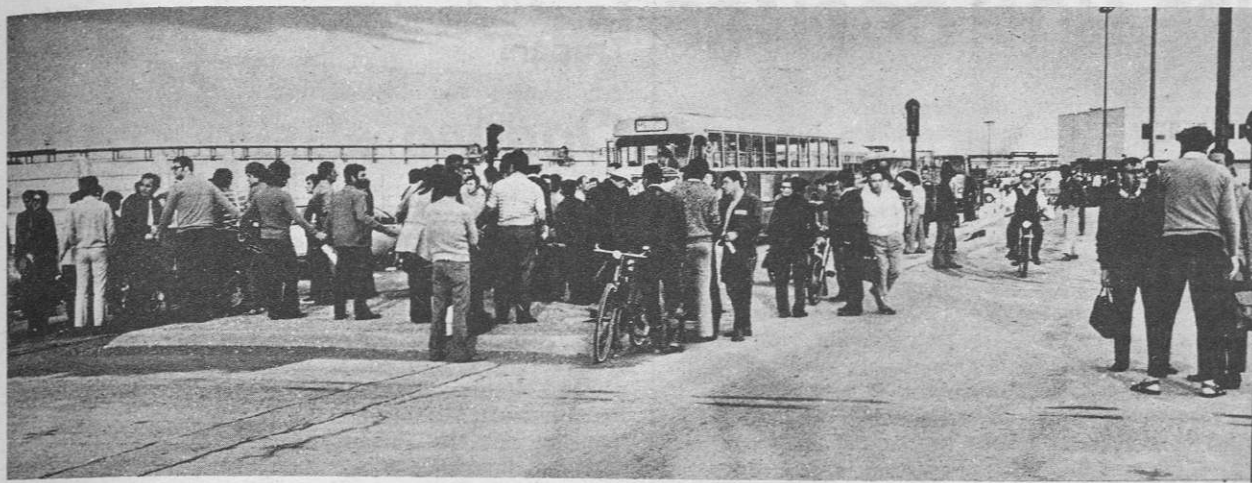
Ancora una volta, il fatto di essere donna porta ad un ben diverso trattamento anche nell'ambito della repressione. Non è ammesso che una donna svolga un ruolo diverso da quello che da sempre le viene assegnato.

E' una intollerabile «provocazione» che una donna prenda coscienza della sua specifica condizione di sfruttata e lotti, per questo, non è nemmeno degna di un trattamento umano.

Denunciamo inoltre il criminale silenzio della stampa, generalmente così pronta a denunciare la tortura e la violenza quando questa è esercitata in paesi «totalitari» e «lontani».

Il comitato di agitazione della facoltà di fisica di Padova.





PETROLCHIMICO DI MARGHERA

## Un enorme corteo interno spazza la fabbrica

Marghera, 24 — Questa mattina nelle fabbriche Montedison si è svolto lo sciopero di due ore degli operai chimici giornalieri e delle imprese con cortei interni e assemblee. Al Petrolchimico, il corteo, partito dalla portineria 3, ha via via raccolto gli operai da tutti i reparti, e si è diretto al Nuovo Petrolchimico per coinvolgere gli impianti chiave. E' stato il più grosso corteo interno che sia mai stato fatto da quando esiste la fabbrica: 3.000 operai e forse più. Man mano che cresceva il numero

dei partecipanti spuntavano bandiere rosse, si alzava l'entusiasmo, la fiducia, la forza, la gioia di lottare, al Nuovo Petrolchimico la testa del corteo è sfilata al canto di Bandiera Rossa. Finito lo sciopero in una assemblea all'aperto, da sopra il tetto della portineria, hanno parlato solo i sindacalisti dicendo che la Cassa Integrazione si può accettare se è a turnazione e che la lotta riprenderà il 29 perché, nonostante l'irrigidimento della Montedison sulla trattativa, le C.I. sarebbe rinviata fino

a lunedì (ma i cartellini degli operai continuano a mancare nelle portinerie). La delusione e la rabbia, degli operai delle imprese in particolare, dopo una manifestazione del genere, si è espressa alla fine con grida e capannelli in cui si ribadiva il rifiuto della cassa integrazione e la volontà di continuare la lotta senza sospensioni. Alla Montefibre (minacciata di 675 fra C.I. e spostamenti) due cortei interni hanno spazzato la fabbrica e sono poi confluiti in assemblea dove fra l'altro è stato denun-

ciato che i padroni, in base all'accordo confindustria-sindacati sul lavoro nelle festività, vogliono ridurre anche ai turnisti gli attuali riposi di conguaglio per le festività lavorate. Applausi scroscianti ad un operaio che attaccava la linea dei sacrifici e alla richiesta di fare la lotta dura andando allo scontro una volta per tutte con il padrone, per impedire il solito ricatto delle ore improduttive che la Montedison applica puntualmente dopo ogni sciopero incisivo con fermata degli impianti.

## Dove vuole arrivare Cefis?

Con il beneplacito di PCI e sindacati sta lavorando da tempo allo smembramento delle imprese

Marghera, 24 — Ieri pomeriggio si è svolto il CdF al Petrolchimico con la presenza degli operai delle imprese. Da una parte la linea sindacale che propone l'accettazione della CI a rotazione, smorzamento della lotta; mercoledì Perini (Filcea-PCI) ha impedito anche la semplice uscita di un comunicato Fulc in adesione alla lotta delle imprese; Baldan e Orlando (FLM-PCI) hanno fatto togliere i picchetti e Risini (FLM-AO) è riuscito a far togliere anche il blocco delle merci. Dall'altra gli interventi degli operai delle imprese e chimici. La CI e i licenziamenti sono la conseguenza di accordi come quello tra Confindustria e sindacati (straordinari, mobilità, programmazione festività, ferie), e prima ancora qui a Marghera accordi come quello sulla manutenzione: introduzione di doppi turni, del lavoro la notte e le festività, spostamento delle squadre volta a volta dove servono, aumentare i carichi di lavoro della manutenzione interna mentre non si impone il risanamento preventivo ed ordinario necessario alla sicurezza del lavoro. E questo mentre il padrone programma la chiusura di reparti in tutte le fabbriche e tutti gli impegni dell'accordo '74 sui nuovi reparti da costruire restano lettera morta.

Così si creano le premesse per l'espulsione delle imprese mentre la Montedison si permette da mesi e mesi di mandare fuori dalla fabbrica parte del lavoro di manutenzione (aggiustaggio pompe, valvole ecc.), sen-

za che nessuno intervenga. Ha voluto e imposto alle imprese questa CI adesso per motivi precisi. Gioca al ricatto per ottenere soldi dal governo (visto che non riceve più i finanziamenti della legge 464 e che sembra perdere anche quelli della legge di riconversione industriale) e per ottenere via libera al raddoppio del craking e alla costruzione di una sua centrale termoelettrica qui a Marghera. Il raddoppio del craking ha ottenuto il via libera, dopo tante critiche alla chimica di base che comporta altissimi investimenti per poche decine di posti di lavoro dai partiti di sinistra e dal sindacato, motivato come passaggio necessario per costruire a valle impianti di 2a e 3a lavorazione (che però la Montedison non ha alcuna intenzione di fare).

Ma l'operazione è stata bloccata dal ricorso alla magistratura di Italia Nostra e di una associazione ecologica. Inoltre la Montedison vuole costruire una sua centrale termoelettrica rifiutando di servirsi della centrale Enel per metà inutilizzata, e che comunque va riconvertita per motivi ecologici.

Alle posizioni del PCI-PSI e dei vertici sindacali a rimorchio di Cefis,

gli interventi operai contrappongono cose chiare e precise. Non vanno dati soldi alla Montedison se non dopo che Cefis e i suoi collaboratori sono stati cacciati e in presenza di precisi impegni di mantenimento dell'occupazione e di costruzione di nuovi impianti. La manutenzione preventiva ed ordinaria, necessaria e il risanamento degli impianti secondo le esigenze operaie vanno rivendicati in modo preciso (c'è una commissione al lavoro) ed imposte, magari facendo incominciare da subito alcuni di questi lavori proprio agli operai che Cefis vuole mettere in CI (ma questo richie-

de un livello politico ed organizzativo che ben difficilmente si riuscirà a realizzare). La CI comporta la disgregazione della forza operaia ed è l'anticamera del licenziamento; per questo va respinta sotto qualsiasi forma (il sindacato la vuole accettare se a rotazione: se veramente manca il lavoro (ma tutti dicono che non è vero) « lavoriamo di meno ma tutti », ovviamente pagati al 100 per cento. La lotta non va sospesa ma seguita in modo continuativo ed incisivo (cortei interni, blocco delle merci continuo, blocchi stradali, fermata degli impianti chiave).

Le posizioni sono molto chiare ma hanno già determinato scontri politici durissimi nei capannelli e nei picchetti con i dirigenti sindacali (in particolare del PCI) anche se parecchie voci dicono che il PCI ha sostanzialmente già l'accordo « in tasca » sulle sue posizioni.



## LATINA: LE OCCUPAZIONI SI ESTENDONO AL CENTRO

Latina, 24 — « Dopo l'occupazione di 4 mesi fa a Villa Flora ci sono ancora 15 famiglie che aspettano un alloggio, e di appartamenti sfitti a Latina ne sono stati censiti dal COSC più di 150. Martedì scorso il Centro Organizzativo aveva fissato un ennesimo incontro con il sindaco e gli assessori per una definitiva chiarificazione sul problema riguardante Villa Flora e tutti gli altri senza casa. Sta di fatto che all'appuntamento si è presentato solo il COSC perché sia il sindaco che i suoi degni compari, sapendo che questa volta sarebbero stati messi con le spalle al muro, si sono resi irreperibili per tutta la giornata. Naturalmente la risposta dei senza casa a quest'ennesima presa in giro da parte delle autorità è stata come sempre repentina. Infatti ieri mattina è stata occupata in massa dalle famiglie del COSC la sala riunioni del Comune. Questa volta il sindaco è venuto di corsa, dicendo per tutta la durata dell'incontro che di appartamenti sfitti a Latina non ce ne sono. Le famiglie, appena fuori dal Comune, sono andate ad occupare un appartamento in via C. Battisti, uno in via Don Morosini e una intera palazzina in via Monti.

Il COSC di Latina

## COMO: OCCUPATI DA TRE SETTIMANE VENTI APPARTAMENTI IACP

Como, 24 — Sono passati ormai 20 giorni da quando venti famiglie di proletari immigrati dal Sud hanno occupato altrettanti appartamenti di due stabili IACP a Fino Monasco, paese dell'hinterland comasco.

Le difficoltà sono molte (mancano i servizi igienici, l'acqua, la luce), ma questo non ha impedito agli occupanti di cercare il rapporto con la classe operaia: infatti, venerdì allo sciopero dell'industria gli occupanti hanno partecipato con un loro striscione, ed una delegazione, dopo aver fatto molta propaganda, si è recata insieme a 200 compagni, alla sede dello IACP, per chiedere impegni precisi, che sono stati ovviamente elusi dietro montagne di promesse.

Oggi, giovedì 24, si andrà a fare un'altra visita al consiglio comunale per ribadire la forza e gli obiettivi dei proletari che occupano.

A Trapani prosegue per il terzo giorno consecutivo l'occupazione della cattedrale da parte delle 40 famiglie sgombrate dalle case popolari che avevano occupato.

A Caltanissetta la sala del consiglio comunale è occupata da 26 famiglie rimaste senza casa in conseguenza della frana del dicembre scorso.

## Avvisi ai compagni

### □ MILANO

Venerdì ore 21 sede centro, riunione dei genitori.

Venerdì ore 21 sede centro riunione di tutti i compagni interessati per organizzare la festa del 5 aprile, festa della luna piena comanche.

Venerdì 25 marzo alle ore 15 università statale assemblea indetta dal « comitato lotta dei lavoratori precari della scuola » sulla presentazione della denuncia al Provveditore agli studi Tortoreto.

### Sede Centro

Venerdì 25 ore 15, attivo CPS su: linea politica, rapporto tra partito e movimento.

### Sede Centro

Venerdì ore 21, riunione collettivo donne.

### □ TRENTO

Giovedì 24 ore 20,30 nella sede di LC continua l'attivo generale dei compagni e simpatizzanti. OdG: la manifestazione del 18, il rapporto con il sindacato.

### □ NAPOLI

Sabato 26 ore 15,30 ad Economia e Commercio terzo dibattito del seminario « dalla ricostruzione al dopo '68 ». Interverranno A. Graziani, G. Viale. Segue film.

### □ ENERGIA NUCLEARE PER CHI? PER CHE COSA? Convegno nazionale

Sabato 2 domenica 3 aprile a Verona. Teatro del Centro Mariano, via Madonna del Terraglio, Santo Stefano (dalla stazione, autobus linea 2). Organizzato dal comitato permanente antinucleare veneto, con interventi, dibattiti, audiovisivi e filmati sul tema nucleare.

Rivolgersi alla sede del comitato: via Filippini 25 Verona, oppure alla sede LC via Scuiami 38/a.

### □ GIRIFALCO (CT)

I compagni che sono in possesso di materiale politico riguardo una mostra avente come oggetto: « Vecchia e nuova Resistenza », sono pregati di inviarlo al Circolo Culturale « Pablo Neruda » di Girifalco (Catanaro), casella postale n. 2388024.

### □ CESENA

Presso la saletta del Palazzo del Capitano in piazza Armeri. Sabato 26 ore 15 è convocato un attivo di tutti i compagni. OdG: situazione politica, giornale nuovo, finanziamento.

### □ SPETTACOLI SULL'AMERICA LATINA

Alla libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, oggi alle ore 21,30, lungometraggio sul Cile. Cortometraggi sul problema delle situazioni, dell'emigrazione, e della disoccupazione.



## STUDENTI MEDI: CAPIRE, NON COPIARE

Le cinquant'anni e più autogestioni nelle scuole hanno mostrato che in queste settimane a Roma è sceso in campo anche quel movimento degli studenti medi, da molte parti dato per spacciato.

Le lotte degli studenti medi hanno avuto una storia assai diversa da quella degli universitari: sarebbe perciò un errore considerarle come una semplice estensione di questo movimento. Uno dei dati di fondo che hanno caratterizzato la nuova stagione di mobilitazione è stato il prevalere della dimensione interna. Le autogestioni e le

occupazioni sono state innanzitutto lo strumento usato dalla maggioranza degli studenti per riprendere il controllo sui contenuti e sulla gestione della lotta, anche per questo la partecipazione ha toccato punte mai registrate in passato. E' sempre per le stesse ragioni che molte scuole «deboli» sono state una componente importante, rovesciando in forza dentro l'istituzione scuola le loro difficoltà a muoversi su quelle scadenze generali, che a Roma hanno sempre avuto un grosso ruolo nello sviluppo del movimento.

I fatti dell'Università, il fermento di Stefano Pagnotti al Mamiani, la condanna contro Fabrizio Panzieri e, parallelamen-

te, la mancanza di un punto di riferimento riconosciuto nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno sviluppato l'esigenza di confronti cittadini tra gli studenti. Questi però non sono riusciti ad essere momento di espressione e di centralizzazione della discussione che c'era nelle scuole, ma solo rappresentanza dell'area della sinistra studentesca e quindi terreno di scontro tra i «resti» delle organizzazioni. Si è trattato di una brutta copia delle assemblee di Ateneo che si tenevano all'Università.

Se la maggioranza degli studenti controllava (e seguiva a controllare) la dimensione interna, lo stesso non è riuscito a fare per le scadenze generali. Solo un esempio: all'ultimo coordinamento «di 25 scuole», tenuto al Fermi il giorno prima dello sciopero generale, solo poche scuole erano realmente rappresentate: assai numerosi invece i militanti della FGCI (in questo caso) venuti per portare una «voce» degli studenti sul palco sindacale, cosa di cui nelle scuole non si era discusso. Risultato: al concentramento «degli studenti medi» c'erano solo 500 persone (gli altri erano al corteo degli universitari o a S. Giovanni).

Alcune tematiche usci-

te dalle autogestioni, in particolare il dibattito sui criteri di valutazione, il problema dei programmi da presentare agli esami di maturità (sono nati molti comitati delle 5e), sull'inutilità se non in termini di selezione di molte materie, propongono in maniera radicalmente diversa la necessità di un coordinamento cittadino tra le scuole.



Allo stato attuale delle cose manca ogni forma di circolazione delle idee e di confronto — per esempio sui temi prima citati esistono proposte molto diverse — cosa che rende debole la possibilità di difendere e sviluppare i risultati conquistati nelle autogestioni. L'unica possibilità di vincere anche contro la repressione e la selezione, che cominciano a serpeggiare man mano che finiscono le autogestioni, è quella di creare subito momenti centrali di di-

scussione e poi di coordinamento delle iniziative tra gli studenti. Solo in questo modo la volontà di incidere da subito sugli scrutini e sugli esami ha la possibilità di realizzarsi.

Nel Parlamento il dibattito sulla riforma della scuola non arriva ancora ad una stretta: tutti i progetti sono però molto lontani dai contenuti espressi dalle lotte di queste settimane. Nelle scuole finora poco si è discusso dei progetti di legge presentati dai partiti (a parte un deciso rifiuto delle proposte di Malfatti): gli studenti dicono «sulla riforma vogliamo dire la nostra».

Arrivare a costruire una discussione di massa su come deve essere la scuola significa — anche in prospettiva — garantire il controllo preventivo degli studenti sui progetti che vanno contro i loro interessi.

Per adesso, più semplicemente, si tratta di raccogliere e garantire la continuità di una forza che già si è espressa con decisione.

### ROMA

Venerdì 25 alle ore 16, in via Dandolo 10, riunione degli studenti medi per costruire uno strumento che garantisca la circolazione delle notizie e dei contenuti delle lotte.

La grande stampa e il rapimento Trapani

## Ognuno al suo posto

Il processo per il rapimento di Emanuela Trapani, contro Vallanzasca (il giovane bandito costruito dalla stampa come il play-boy con il fucile, faccia d'angelo, ecc.) riapre l'interesse del pubblico verso la vicenda romanizzata più che romanizzata, di Emanuela e del suo rapimento. In tempi di crisi, quando andare al cinema diventa un lusso, in tempi di criminalizzazione di tutto e tutti, le testate dei grandi giornali hanno preso due piccioni con una fava, garantendo ampio spazio e suspense all'insinuazione del dubbio: fra i due c'è stato del tenero? E il volto giovanissimo e ben truccato di Emanuela; il volto giovanissimo e arrogante di Vallanzasca diventano l'immagine da fumetto che permette ancora una volta l'evasione dalla rudezza poco avventurosa del quotidiano di ciascuno.

Non già simboli di due gioventù così diverse; Emanuela, figlia di papà, proprietà privata di papà (accanto ad altre moltissime proprietà), ancora visibilmente prigioniera della gabbia dorata della sua famiglia.

Il bandito, ragazzo di

periferia, malato di eroismo che a 26 anni ha come unica prospettiva la galera. Comunque, ora che c'è il processo, ora che è intervenuto papà Trapani ad affermare «la sua facoltà di cittadino e di padre a tutelare l'onore» di sua figlia, Emanuela perde la sua immagine di eroina romantica, torna per la grande stampa ad essere solo ed esclusivamente figlia del papà-padrone che difende non tanto lei quanto la sua verginità-onore, e Vallanzasca il mostro.

Così il Corriere della Sera può affermare: «Non è rimasta nemmeno un'ombra, nemmeno una vaga scoria di certe indecenti ipotesi».

Ma che cosa era stato «indecente»? Che una giovane bene avesse avuto una storia sentimentale con un giovane, proletario e incolto, oltretutto bandito? O non piuttosto indecente è stato come la stampa, compreso il Corriere, hanno costruito questo storia, l'hanno data in pasto al pubblico e con cui oggi la riprendono, normalizzandola, perché ognuno torni al suo posto nell'ordine costituito. Chi ad Acapulco con papà. Chi in galera.

## Chi ci finanzia

Sottoscrizione del 23-3

Sede di MONFALCONE 33.000.

Sede di MILANO:

Per il dibattito sulla direzione del movimento 5 mila, lavoratori del comune di Milano: Anna 5 mila, Carla 11.000, Laura 1.500, Gianfranco 5.000 comparse della Scala 30 mila.

Sede di BERGAMO:

Sez. Treviglio: Chicco 20.000, raccolti dai compagni 10.000, Gigi operaio Same 5.000, Rolando operaio Same 1.000, compagno operaio 1.000, Andrea e Fulvia 3.000. Sez. Palazzo 200.000.

Sede di Mantova: 45.000.

Sede di SIENA:

Un compagno bancario 100.000.

Sede di PISA:

Alessandra 10.000, Placido 5.000, Anatra 1.000, Caterina 5.000, Benedetto 10.000, Sandrini L. 5.000, Sergio C. 3.000, un compagno 1.500, Caterina, Enrico, Isa 10.000, vendendo il giornale 50.500.

Sede di PESCARA:

Sez. Giulianova 15.000.

Sede di ROMA:

Beppio 500, Massimo 40 mila, Paolo PSI 2.000, comitato di lotta contro la repressione 5.000. Raccolti fra gli operai di Forte Bravetta: Anna B. 700, Gino ECE 1.000, Cesare ECE 200, Pachini ECE 2.000, Vittorio 5.000, Atria 500, Marinella ECE 1.000, Pietro Dilligraf 500, Roberto Dilligraf 500, operai tiburtina 2.000, Ugo 5.000, Alberto di Roma sud 1.000, Dino di Pasquale 1.000, Maurizio Gennaro 400, un compagno sottoccupato 1.000. Sez.

Tufello: Salvatore 3.000, Cicocca 1.000, due compagni sudamericani 10.000, Franco CCP 1.000, Sandro PDUP 5.000, raccolti alla cena 500, telefonisti SIP 9.150, raccolti da R. 2.150, Franco 1.000. Sez. Citeria 11.000.

Sede di NAPOLI:

Sez. Centro: Paola di Torre 1.500, iVittorio 5.000, Edoardo 1.000, compagni che non hanno pagato il treno 8.900, compagno edile 3.000, CPG Lorusso Capodimonte 5.300, Banco di Napoli ag. 19 30.000, Banco di Napoli CED per la libertà di Panzieri ricordando Francesco 80.000. Sez. Ponticelli vendita giornale 11.000.

Sede di LECCE:

I compagni di Specchia 15.000.

Sede di CATANIA:

Raccolti da Santina a magistero 10.000, raccolti da Piero 4.000.

Sede di TRAPANI:

Sez. Miccichè: Totò e Fina 10.000, raccolti al matrimonio di Filippo 7 mila, Sandro e Sergio 5 mila, un impiegato IACP 1.000.

Contributi individuali:

Rudy di Ginevra 30.000, Gerardo - Torino 5.000, Sofri Firenze 2.700, Galante Francesco 6.000, Raffaele Firenze 5.000, Piavarelli Firenze 4.000, Duccio Firenze 5.000, Margherita 150.000, Marina Daniele Maurizio 100 mila, Fantini - Firenze 5 mila, Roberto Macomer 2 mila.

Totale 1.210.700

Totale preced. 29.390.390

Totale compless. 30.601.090

## Cattolici indipendenti e falsi socialisti uniti alla DC per stravolgere la legge sull'aborto

Livio Labor, ex presidente delle Acli, ringrazia la segreteria del PSI (il partito nelle cui liste è stato eletto senatore) perché non lo ha vincolato alla disciplina di partito, rispetto alla legge sull'aborto, e spara a zero contro la legge.

Secondo lui, e secondo l'altro senatore socialista Minnocci, l'aborto può essere depenalizzato, ma mai «consentito», il consultorio deve aiutare la donna a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza e una società che legalizza l'aborto è una società «permissiva». A questo punto il democristiano Bompiani (da notare la sua professione: primario ginecologico del Gemelli) ha dichiarato di non ritenere che «sussistano impedimenti insuperabili per un incontro su di una linea, sia pure generica, di salvaguardia degli interessi di tutti...» e ha ribadito che da parte della DC non potrà mai esserci il consenso per quanto riguarda la scomparsa dalla legislazione del concetto di reato per l'interruzione di gravidanza, né per quanto attiene la autodeterminazione della donna. Oggi Cassola, della direzione del PSI



ha un bel dire che «non si può confondere il diritto di non votare una legge per motivi di coscienza con il diritto di sabotare una legge in collegamento con altri gruppi politici»; resta il fatto che la coalizione che si sta formando nella commissione del Senato, tra democristiani, cattolici «indipendenti» e falsi laici, fa prevedere che

molto difficilmente sarà approvata la legge che è passata alla Camera. La diminuzione della pressione del movimento delle donne sul Parlamento fa credere a questi signori di poter fare e disfare come vogliono, di poter sottrarsi al controllo e al giudizio delle donne e del loro movimento. Noi pensiamo che abbiano sbagliato i loro conti.





## □ PERPLESSITA' SUI REFERENDUM

Cari compagni,

si dirà che la raccolta di firme per gli 8 referendum va « comunque » bene, che « comunque » può essere un importante momento per sensibilizzare vasti strati sul problema della democrazia, che può essere l'innesto per una più vasta campagna politica contro Andreotti, Cossiga e c., che il governo è in crisi e questa può essere una pedata in più. Di sicuro la raccolta delle firme non può « far male » al movimento; io vorrei sapere se veramente può « fargli bene ».

Non ho paura — come militante — di fare la campagna per gli 8 referendum, ho paura di fare « solo » la campagna per gli 8 referendum, che diventi il classico dito dietro cui nascondersi per non vedere gli altri problemi più grossi e più difficili. L'unica possibilità perché questo non succeda è che l'adesione a questa iniziativa scaturisca da una discussione approfondita che faccia chiarezza tra i compagni non solo su cosa significhi fare una campagna a sostegno dei referendum abrogativi, ma proprio nel merito dei contenuti di questi referendum. In ogni caso non servono gli appelli dal giornale che chiamano a raccolta le forze (ancora una volta!). Alcuni problemi (non solo solo miei):

1) L'esigenza di una battaglia per la democrazia è oggi indubbiamente al centro degli interessi dei compagni e di tutti coloro che in fabbrica, a scuola, e dovunque costituiscono il reparto d'avanguardia dell'opposizione al governo delle astensioni di Andreotti. Inoltre il feroce attacco economico e militare che DC e PCI stanno portando avanti, gli interventi straordinari di Cossiga, per l'ordine pubblico — che potranno o meno trasformarsi in leggi speciali —, dalla chiusura delle radio democratiche e in futuro dei « cavi dell'eversione », all'impiego a Bologna dei mezzi corazzati e di reparti armati come la guardia di finanza, la decisione gravissima dei sindacati di rinviare lo sciopero generale a Roma, questi e tanti altri costituiscono dei punti fermi acquisiti dai quali il governo non intende recedere (a meno che il movimento popolare non glieli ricacci in gola). Cioè d'ora in poi dobbiamo aspettarci sempre mezzi corazzati e squadre speciali che sparano, non solo con la copertura del PCI, ma con la sua disponibilità a mobilitare il proprio apparato (tutt'altro che disprezzabile) per garantire l'

ordine e la sicurezza repubblicana.

La manifestazione di Bologna non è stata che la prima dimostrazione in questo senso.

Proprio la generalizzazione di questo attacco — e le cose nuove che stanno maturando dentro il movimento —, hanno trasformato il problema della democrazia nel pane quotidiano di cui si nutrono le masse, nello scoglio contro cui va inevitabilmente a scontrarsi chiunque — giovane, donna, studente, soldato, operaio — cerchi di praticare i propri bisogni e i propri desideri.

E' a partire da questi fatti che oggi i compagni stanno discutendo non sulla difesa ma sulla conquista di una democrazia reale, praticabile e immediata, o del « problema della forza », che poi è lo stesso.

Qui, si tratta di capire e di discutere se oggi una battaglia per la democrazia può essere riproposta nei suoi termini tradizionali, di battaglia d'opinione (per es. come si è fatto per l'abrogazione della legge Reale), usando gli strumenti tradizionali, se questo oggi possa aggregare e mobilitare veramente tutti coloro che la necessità di una battaglia per la democrazia la sentono veramente tutti i giorni, nei loro rapporti di lavoro, sociali, umani e sessuali. Perché questa è la democrazia — io credo — che oggi vogliono gli operai d'avanguardia, le donne, i giovani, qualcosa che cambi la loro vita e li faccia stare bene, e da questo dibattito, da queste iniziative che stanno nascendo alla base bisogna partire.

2) Vorrei brevemente entrare nel merito di uno solo di questi referendum, quello di cui posso parlare con maggiore cognizione di causa.

Cosa significa oggi andare dai soldati a proporli di firmare per l'abrogazione del codice militare? E di quale codice militare? La famigerata bozza Lattanzio non è stata neppure presentata in parlamento, e probabilmente non lo « sarà » mai ma è ormai da molti mesi in vigore nelle caserme, nella pratica, ed è contro di essa e contro il « nuovo » esercito che le gerarchie sono riuscite a costruire su indicazione NATO che i soldati ogni giorno si scontrano.

Da molti mesi il MdS sta faticosamente ricostruendo la propria identità, attraverso un dibattito autocritico sulle esperienze passate. E' un dibattito dalle radici molto profonde, che va ad investire quei temi — rapporto di massa, ruolo dell'avanguardia, autonomia del movimento —, senza approfondire un'analisi approfondita dei contenuti di questo dibattito, delle proposte che ne possono uscire o di quale « nuovo » MdS ne possa nascere. Si tratta comunque di un dibattito molto ricco, e che i soldati vogliono condurre in assoluta autonomia.

Sovrapporre a questa iniziativa autonoma delle caserme la proposta del referendum, chiamare i soldati alla mobilitazione



su questo obiettivo, può essere svante e nocivo per il movimento, può essere la riproposizione — a un anno di distanza — della logica già sufficientemente criticata e rifiutata, che ci portò a chiamare i soldati alla mobilitazione per sostenere la proposta di legge di DP, una proposta nella quale i soldati non potevano riconoscersi, perché estranea alla loro pratica, alla loro elaborazione, al loro dibattito, alla soddisfazione dei loro bisogni.

Il problema principale che ha oggi il MdS è di trovare gli interlocutori fuori delle caserme con cui confrontarsi e lottare di capire la propria collocazione all'interno del movimento di lotta che negli ultimi mesi ha riempito le piazze. Fermo restando che l'ultima parola in merito spetta ai soldati stessi (non ad uno specialista o — peggio ancora — ad un ex-specialista), credo che oggi un referendum non serva ai soldati, non li aiuti, e anzi possa essere dannoso.

Credo che lo stesso tipo di problemi — quali rapporti col movimento, quale rispetto della sua autonomia —, si possa porre anche per altri temi dei referendum.

Saluti comunisti

Milano 22-3-1977

Francesco D'Adamo

## □ PARLARE ANCHE DEL MODO GIUSTO DI FARE SPORT

Milano, 22-3-1977

Cari compagni,

oggi ho visto sul giornale, messa in pratica per la prima volta, la vecchia idea di parlare di sport e spettacoli anche su Lotta Continua.

Il mio giudizio è positivo, come mi sembra positiva tutta l'impostazione del giornale nel nuovo formato, pur con le inevitabili rozzezze e ingenuità specie sul piano dell'impaginazione e della grafica, che tutti gli esperimenti hanno.

Finalmente anche noi parliamo, in modo diverso e alternativo, dell'argomento che prende la

maggior parte del tempo, dell'attenzione e delle discussioni dei proletari a partire dal sabato per arrivare fino a lunedì e martedì. Smascherare i retroscena della industria del tempo libero, del cinema e dello sport domenicale, denunciare il disegno politico e gli interessi che si muovono dietro allo sport e, in genere, al tempo libero è un dovere che abbiamo rimandato per troppo tempo.

Leggendo gli articoli di questi giorni su questi argomenti mi sono venute in mente due prime e brevi considerazioni: riguardo allo sport noi abbiamo sempre parlato solo in senso negativo, smascherando giustamente la politica dei padroni che vuole fare del calcio agonistico, dello sci, dell'automobilismo e delle altre industrie pubblicitario-spettacolari della domenica « sportiva » una valvola di sfogo per la rabbia operaia e proletaria.

Abbiamo però dimenticato quasi sempre di parlare del modo « giusto » di fare sport, delle associazioni sportive di base, non competitive e di sport veramente popolari, come ad esempio il gioco delle bocce (le cui federazioni sportive raggruppano, specie nel nord Italia un enorme numero di iscritti e praticanti), sport popolari ed associazioni sportive di base di cui nessun giornale borghese (nemmeno quelli specializzati) si è mai interessato, né a livello agonistico né come fenomeno di costume.

La seconda considerazione riguarda le altre grandi industrie del tempo libero, quelle del cinema e della musica, di cui noi ci siamo sempre occupati in maniera poco alternativa, con le solite recensioni e critiche, senza mai riuscire ad arrivare alla retroscena e alla « regia » che i padroni del tempo libero e dei mass-media esercitano anche su queste forme di spettacolo e di svago.

Finisco qui, sperando che questi brevi suggerimenti possano essere sviluppati e messi in prati-

ca restituendo tutta la loro importanza anche ai temi ed ai problemi non direttamente e immediatamente « politici ». Ciao.

Marco Pillon

## □ CONOSCENDO LE VOSTRE DIFFICOLTA' FINANZIARIE

Il Nucleo Soldati Democratici della Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo si è costituito. All'interno di esso operano compagni provenienti da diverse esperienze politiche, dalla sinistra storica a quella rivoluzionaria, trovatisi insieme per poter meglio reagire alle forme di repressione e di metodico isolamento cui siamo sottoposti. Conoscendo l'attuale situazione finanziaria di « Lotta Continua » abbiamo ritenuto che la sottoscrizione fosse un primo momento di aggregazione politica. Al di là delle divergenze di linea per alcuni di noi, siamo certi che la chiusura di « Lotta Continua », come quella di qualsiasi voce della sinistra, rappresenta un grave colpo per tutto il movimento operaio. Motivo di soddisfazione è stato quello di essere riusciti a raccogliere una somma (L. 74.000) superiore alle nostre più ottimistiche previsioni, e la partecipazione attiva degli organici effettivi dell'Esercito.

Chiedendo solidarietà militante ci impegniamo a continuare la nostra lotta politica all'interno delle Forze armate.

Fraternali saluti comunisti

Il Nucleo Soldati Democratici della S.A.S.

## □ GLI INDIANI ATTACCANO ALLE DICHIOTTO

Vi racconto la storia di una manifestazione vietata.

— L'appuntamento era per le 18 a S. Maria (... « ma non dirlo alla polizia, però puoi dirlo alla tua zia, ma non dirlo alla CIA perché se no ce portano via »), poco prima delle 18 poche persone stazionavano a ridosso della fontana; forse erano trenta o forse cinquanta, non saprei dire bene, non era poi molto importante quanti eravamo quanto il fatto che c'eravamo e che si sentiva nell'aria una voglia matta di fare casino e di essere vivi. Il pulmino della RAI nascosto in una viuzza dietro la piazza attendeva stancamente l'ora x in cui gli indiani avrebbero dato spettacolo, così come fotografi e giornalisti accuratamente nascosti nei bar e agli angoli delle strade attendevano che l'immagine del folklore del movimento si imprimesse negli obiettivi e sui rotocalchi. L'appuntamento era « segreto » e solo i compagni che erano stati alla riunione di lunedì all'università sapevano, ed erano in grado di riferire l'appuntamento, sui giornali non era uscito niente così come i giornali avevano taciuto.

La manifestazione era stata indetta contro l'abrogazione della libertà di manifestare e doveva utilizzare la forza dell'ironia e della diversità.

Nonostante questa situazione di estrema incertezza si leggeva sui volti sorridenti dei compagni la sensazione di quelli che stanno per fare un'ennesima birbonata alla faccia di chi te lo vuole impedire. Svaligiata rapidamente (è un modo di dire s'intende) una farmacia di cerotti e bende e muniti di un numero indecifrabile di corda bianca ci siamo imbavagliati e legati; in questo modo una lunga fila indiana di circa cento compagni muoveva alla conquista della città. Fatte le prime vie di Trastevere la gente dapprima insospettita, cominciava a rendersi conto del reale significato di quella manifestazione che man mano che andava avanti diventava sempre più lunga e sempre più rendeva l'idea di una vera e propria colonna di prigionieri di guerra. Così veniva attraversata rapidamente via dei Giubbbonari, largo Argentina e via delle Botteghe Oscure dove il lungo serpentine, ormai di circa 300 compagni, sfilava davanti al PCI e successivamente a piazza del Gesù davanti alla sede DC caratterizzandosi invece che con i soliti slogans, emettendo lunghi lamenti di sofferenza. A questo punto tra lo stupore dei poliziotti e dei CC presenti a corso Rinascimento la fila arrivava davanti al Senato e poi al Parlamento fino alla galleria Colonna; ed è proprio a questo punto, è avvenuta la cosa più bella quando cioè tutti, spalle al muro e braccia in alto venivano frustati e pestati coi calci di fucile da alcuni compagni nella parte di poliziotti. Era proprio un grande spettacolo di piazza. Ricomposta la fila siamo arrivati alla sede del Messaggero dove i CC hanno pensato bene di innescare la provocazione fermando dei compagni e sperando in una risposta dura, ma non era (purtroppo per loro) nelle nostre intenzioni e il buon senso ha prevalso.

In serata tre compagne sono state fermate e identificate perché senza documenti ma subito rilasciate.

Francesco, Roma





**Come sono redatti i notiziari di Radio popolare**

# Che cento radio trasmettano

Innanzitutto come lavora la redazione. Ci sono una ventina di compagni e compagne, di cui la metà (praticamente) a tempo pieno; questo ci consente, divisi per turno, una presenza costante in radio, da un minimo di 1-2 compagni la mattina presto e la sera tardi, a una media di 4-5 compagni nelle ore del giorno. Questo della costanza e della stabilizzazione del lavoro redazionale, è un problema decisivo e una debolezza generale delle radio di movimento. La collaborazione spontanea, spesso eccezionale, dei compagni dal movimento è essenziale, ma da sola non basta. Il nostro «organico» costituisce già una situazione relativamente privilegiata rispetto all'insieme delle radio democratiche. Dalle 6 alle 24 facciamo 11 notiziari, (più uno per i giovani e uno «sindacale») alcuni dei quali seguiti da servizi registrati o da interviste in studio. I notiziari prima li scriviamo, poi li leggiamo ai microfoni, cercando la massima chiarezza e sintesi nel testo: infatti l'improvvisazione «a braccio» delle notizie va benissimo da parte di chi ha appena visto o sta vivendo direttamente un avvenimento (e la usiamo per esempio tramite telefonate «in diretta» durante il notiziario da parte di un nostro redattore «inviato» oppure con qualche compagno o personaggio protagonista del fatto), ma è pesante, confusa e sbrodolata da parte di chi ricostruisce un fatto lontano.

Diamo notizie o servizi fuori orario quando sono molto gravi, e sospendiamo addirittura i normali programmi musicali, culturali ecc per trasmettere solo notizie e commenti con una colonna sonora in alcune situazioni eccezionali (scioperi generali, scontri alla Scala, 12 marzo). I notiziari sono brevi, massimo venti minuti. Li prepariamo leggendo i giornali, ascoltando scrupolosamente i GR1, telefonando a compagni che lavorano in redazioni di giornali con le agenzie, andando di persona agli «avvenimenti in programma», telefonando alle fabbriche, ai partiti, ai sindacati, agli «esperti», ai vigili, alla questura (ma non ci rispondono quasi mai...) e, per le altre città, alle redazioni delle radio Fred. Decisive sono comunque le segnalazioni che riceviamo dalle avanguardie di lotta, dai compagni dei gruppi politici o culturali, dai semplici ascol-

tatori. Della morte di Lorusso lo abbiamo saputo da un giovane compagno sconosciuto che ci ha telefonato da una cabina da Bologna. (Abbiamo fatto qualche verifica prima di dare la notizia, poche settimane fa, per un errore di una radio democratica di Roma, avevamo detto che a Roma il compagno Bellachioma era morto, notizia per fortuna smentita poco dopo). Dalle fabbriche, dalle scuole e da alcuni quartieri stiamo cercando di stabilizzare una rete di corrispondenti in modo da rapportare questo contributo di base con la linea della radio, cioè per evitare superficialità e settarismi nell'informazione sul movimento.

La «linea» della radio può essere solo una linea e un metodo di politica dell'informazione, non una linea politica.

La radio è infatti espressione di un'«area» eterogenea e vuole investire un'area ancora più massiccia ed eterogenea. Ma soprattutto una radio democratica di movimento non può e non deve avere una linea politica in senso stretto, al contrario deve essere espressione e strumento di una dialettica molto più vasta.

Radio Popolare si muove, per così dire, in un'ottica di servizio al movimento di lotta e di opposizione al governo, ai padroni, alla politica dei sacrifici e dell'ordine pubblico. Ma lo fa in un modo molto diverso dagli strumenti di propaganda, agitazione, informazione della nuova sinistra o della sinistra sindacale. Nella scelta delle notizie e degli argomenti per i servizi limitiamo all'essenziale lo spazio alla «società politica» istituzionale, (anche extraparlamentare e di opposizione) e cerchiamo di privilegiare le cose che più ci sembra interessino le masse, dalle lotte agli scandali, dai processi agli incidenti (siamo particolarmente attenti a Seveso e alla nocività), dagli aumenti dei prezzi fino anche al traffico e al maltempo.

Ovviamente grande spazio viene dato al dibattito nelle fabbriche e nel sindacato, ai nuovi movimenti emergenti dei giovani e delle donne, e ai soldati e poliziotti democratici. Cerchiamo di evitare, o di limitare al massimo, gli aggettivi, i commenti, le condanne «anonime e redazionali»; ci limitiamo a scegliere i fatti da riportare nella loro contraddittorietà (ed è già una grossa responsabilità scegliere i fat-

ti...) e le posizioni e i commenti li lasciamo interamente ai protagonisti che intervistiamo, o aprendo un dibattito telefonico tra gli ascoltatori. Come radio prendiamo apertamente posizione, sempre motivata, solo contro le iniziative del nemico riconosciute come tali da tutto il movimento (i provvedimenti governativi, il comportamento della regione a Seveso ecc.). Per esempio, a differenza di altre radio di movimento, cerchiamo di riportare correttamente le iniziative e le motivazioni sia del PCI che dei settori «armati» della estrema sinistra, e sono poi le interviste o i dibattiti «tra le masse» che esprimono eventuali condanne. Il servizio sull'ultimo sciopero del 18 marzo l'abbiamo fatto così: un inviato a ogni concentramento sindacale e uno a ogni iniziativa «alternativa» prevista. Durante la mattinata, una colonna sonora interrotta dalle telefonate continue dei nostri 10 inviati. Alle 12 e 30 il notiziario, una breve sintesi di questa contraddittoria giornata, i resoconti dei vari cortei, un pezzo dell'intervento di Benvenuto, interviste con operai che si oppongono alla linea sindacale e con elementi del servizio d'ordine sindacale, con due operai dell'autonomia, con un dirigente della Marelli assaltata, con gli indiani metropolitani e altri studenti.

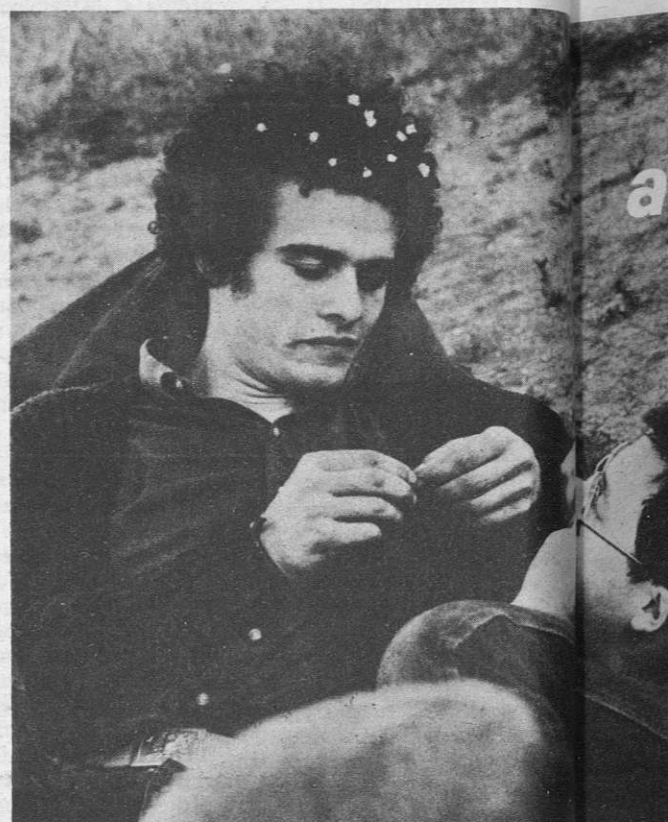
Nel notiziario brevi resoconti dalle altre città raccolti tramite telefonate alle altre radio. Questo aspetto sta diventando sempre più importante, in questa fase di dilagante mistificazione dell'informazione di regime: riuscire ad avere fonti autonome di informazione anche dalle altre città per uscire dalla dipendenza verso l'Ansa o il GR1.

La sera del primo sciopero di Napoli abbiamo registrato e trasmesso l'assurdo e allarmistico servizio del GR1 («gravi incidenti... estremismo rosso e nero...») per ridicolizzarlo al confronto con la successiva telefonata a un redattore del Quotidiano dei Lavoratori di Napoli che ridava le giuste proporzioni alle cose e parlava di che gente c'era al corteo, cosa gridava ecc., tutte cose che nel GR1 non esistevano.

Per finire: è evidente che l'obiettività di classe non esiste, e quindi anche il nostro lavoro, soprattutto in una situa-

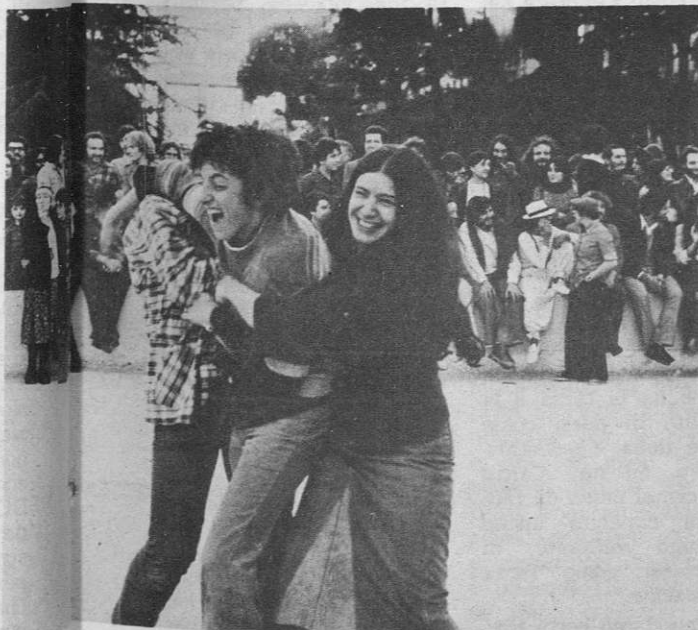
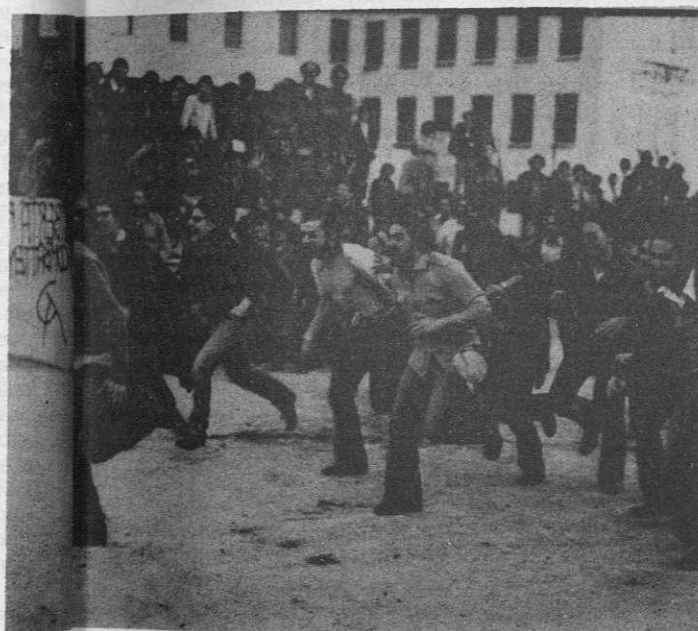
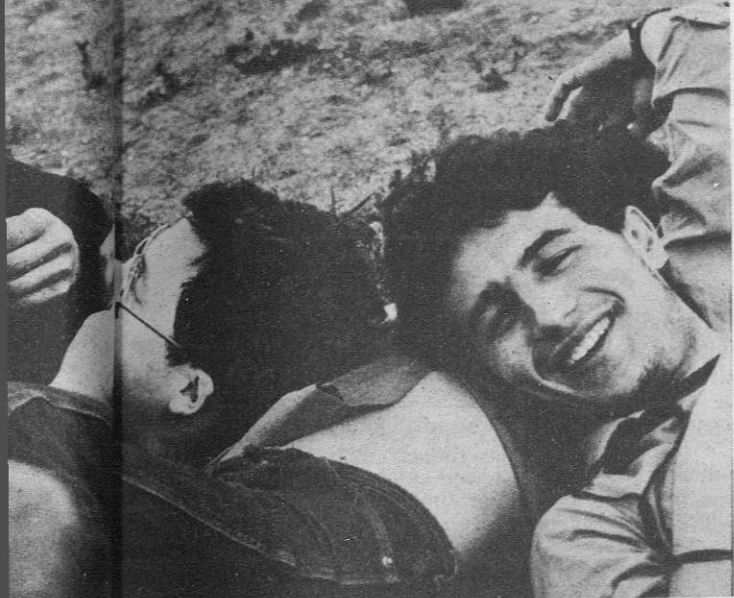
zione di movimento contraddittorio come l'attuale, è la continua faticosa ricerca di equilibri che non accontentano mai completamente tutti i compagni e che vengono continuamente rimessi in discussione. E' però l'unica strada seria su cui lavorare per le radio di movimento.

**Alcuni compagni di Radio Popolare - Milano**





**mercoledì  
all'università**



**Ancora maggiordomi ...e i padroni di casa?**

## Non si uccidono così i viceprefetti



...ritenuto che alcune radio libere hanno avuto parte determinante nella eccitazione degli animi...

### Diffondere notizie false per provocare reazioni vere

Pubblichiamo un articolo tratto dal numero di febbraio di «A/traverso», giornale bolognese dell'area di Radio Alice: è uno dei testi per cui la radio è accusata di organizzazione della guerriglia. I poliziotti hanno risolto il problema col sequestro, il PCI ha applaudito e agita questo foglietto come il massimo dello scandalo.

La controinformazione ha denunciato quello che il potere dice di falso, laddove lo specchio del linguaggio del potere riflette in modo deformato la realtà — ha ristabilito il vero, ma come mero rispecchiamento.

Radio Alice, il linguaggio al di là dello specchio, ha costruito lo spazio in cui il soggetto si riconosce, non più come specchio, come verità ristabilita, come immobile riproduzione, ma come pratica di esistenza in trasformazione (ed il linguaggio è un livello della trasformazione).

Ora andiamo oltre. Non basta denunciare il falso del potere; occorre denunciare e rompere il vero del potere. Quando il potere dice la verità e pretende sia Naturale va denunciato quanto disumano ed assurdo sia l'ordine di realtà che l'ordine del discorso (il discorso d'ordine) riflette e riproduce: con solida.

Portare allo scoperto la deliranza del potere. Ma non solo. Occorre prendere il posto (autovalidante) del potere, parlare con la sua voce. Emettere segni con la voce e il tono del potere. Ma segni falsi. Produciamo informazioni false che mostrino quel che il potere nasconde, e che producano rivolta contro la forza del discorso d'ordine.

Riproduciamo il gioco magico della Verità falsificante per dire con il

linguaggio dei mass-media quello che essi vogliono scongiurare. Basta un piccolo scarto perché il potere mostri il suo delirio: Lama dice ogni giorno che vanno fucilati gli assenteisti. Ma questa verità del potere si nasconde dietro un piccolo schermo linguistico. Rompiamolo, e facciamo dire a Lama quello che pensa realmente.

Ma la forza del potere sta nel parlare col potere della forza. Facciamo dire alle Prefetture che è giusto portare via la carne gratis dalle macellerie.

Su questa strada, oltre la controinformazione, oltre Alice; la realtà trasforma il linguaggio.

Il linguaggio può trasformare la realtà.

Qualcosa dunque si muove, tra le truppe di occupazione del governo Andreotti. Non è una gran notizia, ma rappresenta già un risultato in questi tempi di autoblindo e carriarmati: il viceprefetto di Roma, dott. Miceli, — un nome che non suona inoffensivo, forse un nome di battaglia, chissà — è stato trasferito ad altro incarico dal ministro Cossiga. Per la cronaca Miceli è quello che martedì pomeriggio fece recapitare alle radio di Roma l'ordine di chiusura. Il poveretto, forse presagendo tempi burrascosi, aveva anche scritto a belle lettere nell'ordinanza: «sentito il Ministero dell'Interno». Ma Cossiga è un duro, un vero padrone di casa. C'è qualcuno che ruba in famiglia? Sia licenziato il domestico. Era un poveraccio.

Ci dobbiamo accontentare? Meglio il viceprefetto di Roma che niente? Resta un cruccio. Esponiamolo. Il risultato è piccino, ma c'è. Giustifica a pieno il nostro giudizio che questo governo è pazzo, sul serio. E ci conforta anche l'idea — saremo presuntuosi — che il governo pazzo debba licenziare il viceprefetto, perché in fin dei conti se pure vittima sacrificale è pur sempre uno dei loro. Il cruccio è che questo risultato ce lo siamo conquistato quasi da soli, perché molti altri hanno fatto i pesci in barile. Trombadori infatti — bontà sua — non ha fiutato. Paese Sera, generosissimo, ha intitolato «il ministro annulla il decreto del prefetto». L'Unità ha confinato la notizia in cronaca romana. Così anche il Corriere della Sera. Non auguriamo a nessuno di fare la fine di Albertini che a furia di non dare rilievo ai fascisti se li ritrovò nel suo ufficio al Corriere della Sera, quando andarono a buttarlo fuori.



## Alice è nell'aria

San Giovanni in Monte, 24 — Nel condividere pienamente il comunicato del collettivo redazionale di Radio Alice apparso su Lotta Continua del 20.3.'77 i compagni detenuti per la persecuzione contro Radio Alice e gli arrestati durante gli scontri di sabato, denunciano come assurdo e contrario ai più elementari principi di libertà di espressione l'arresto di chi si trovava nella sede della radio e di Radio Ricerca Aperta per una frase detta, non dagli arrestati, molte ore prima. Sarebbe come sequestrare le macchine da scrivere e arrestare tutti i presenti nella sede di un giornale per una frase apparsa nel numero del giorno precedente. Il principio di cui Radio Alice si è sempre ispirata è quello della informazione diretta e quindi nessuno è responsabile di quello che dice un altro. I compagni detenuti rimanendo fedeli a tale principio che ha permesso di esprimersi a migliaia di compagni dichiarano falsa qualunque informazione atta a mostrare diviso il collettivo redazionale, protestano vivamente contro le incredibili condanne dei giorni scorsi (2 anni e 8 mesi per essersi trovati nella zona degli scontri) e confermano, come possono attestare certificati medici e la testimonianza diretta del procuratore D'Orazio, che alcuni degli arrestati sono stati duramente percosi prima all'interno della questura e anche all'entrata del carcere da agenti di PS e da carabinieri.

Radio Alice vive ovunque si rifiuta di delegare la propria vita. Radio Alice è nell'aria.

**I compagni detenuti**



# Riduzione d'orario, salario agli studenti

« E' il momento di far camminare queste vecchie parole d'ordine »: un intervento del collettivo politico del Policlinico nuovo di Napoli

Che la composizione sociale degli studenti universitari sia oggi diversa da quella del 1968 è un dato che non sfugge più a nessuno. Dopo la liberalizzazione degli accessi è più massiccia la presenza di figli di proletari delle fabbriche, dei servizi; e la crisi economica ha allargato la fascia di studenti con famiglie in condizioni economiche sempre peggiori; da questi studenti vengono espressi bisogni materiali radicali.

Ma questo dato è parziale, nel senso che, sia dentro questo strato, sia dentro una fetta di studenti che pure hanno mezzi per studiare e per vivere, diventa sempre più grossa la coscienza, che è generalmente giovanile, del proprio antagonismo rispetto a quello che, non solo nello studio e nel lavoro, ma nella vita nel suo complesso, il capitale e il riformismo impongono: vengono, insomma, a galla i problemi del personale, della disgregazione, della solitudine.

Molti compagni fanno fatica ad allargare schemi mentali tradizionali, costruiti meccanicamente sulla convinzione che un rivoluzionario non possa mai prendere in considerazione spinte non immediatamente materiali senza sterrare a destra e diventare « esistenzialista » e piccolo-borghese. Esiste, invece, ce lo dicono le compagne femministe, ampia possibilità di rigettare contro il capitale, una volta individuata la responsabilità sua e del suo modo di produzione dell'imputridirsi dei rapporti e della vita quotidiana, l'organizzazione e la coscienza di classe che nascono dal mettere in discussione, giorno per giorno, il proprio modo di vivere e i propri rapporti con gli altri; questo è possibile fra i compagni e in gran parte degli studenti.

Ma la qualità delle contraddizioni e dei bisogni espressi nell'Università è ancora più ricca. Rispetto allo studio e all'uso dell'Università, è buono cominciare ad entrare nel merito, come questo giornale ha fatto qualche volta e come è stato possibile fare solo in parte all'Assemblea di Roma.

Il bisogno di conoscenza racchiude delle contraddizioni; dietro di esso c'è spesso fede nella « riqualificazione » predicata dal PCI, alienazione volontaria nello studio per scaricare frustrazioni accumulate altrove, ricerca di un posto di lavoro col 110 e lode e con la pratica delle clientele e delle leccate ai professori.

Ma l'esigenza reale di appropriarsi di strumenti di conoscenza della realtà, che non è più solo studentesca, esiste e non è recuperabile dalle mistificazioni riformiste; si concretizza in attacco al metodo e ai contenuti di una didattica e una ri-

cerca tutte gestite dal capitale, e che ad esso procurano consenso e potere.

Si dà allora la necessità di scartare, una volta e per sempre, il rifiuto dello studio in quanto tale e di misurarsi con proposte politiche « in positivo » rispetto alla produzione universitaria di cultura e di scienza, per capovolgere organizzazione e prodotti.

I punti di attacco sono molti; il docente, le cose che dice e soprattutto il metodo che egli impone; la nostra completa passività e subordinazione al potere tecnico, che poi è politico ed ideologico, nello stare in facoltà; la chiusura sostanziale dell'Università all'utenza delle masse. Poche parole sul lavoro nero; con l'allargarsi della ribellione contro le famiglie e con la possibilità che dà di andarsene, il lavoro nero è la cosa che, insieme alla selezione, butta fuori dall'Università un sacco di compagni e di studenti, o quanto meno li rende poco disponibili a lottare.

Rispetto a tutto questo l'esigenza più immediata che c'è è quella di riaggregarsi; dentro e a partire dall'Università; ce ne dobbiamo allora garantire l'agibilità materiale e politica.

Il movimento è molto chiaro nel discorso e nella pratica rispetto ai « costi sociali »: le case e le mense sono il minimo per stare in facoltà e su di esse la crescita è grossa specie quando una casa non la si chiede, ma si ha la forza di prendersela; e quando l'uso della mensa si riesce ad estenderlo ai lavoratori e ai proletari del quartiere per incontrarsi, prendere iniziative insieme, recuperare salario.

Nell'intervenire sulla didattica bisogna porsi il problema della presenza fisica e politica operaia e proletaria e della saldatura delle esigenze di conoscenza espresse da tutto il fronte antiriformista.

Andare sul territorio è giusto; ma non ci si può andare a fare i « tecnici rossi al servizio delle masse », senza minimamente intaccare i propri ruoli; né ci devono andare solo i compagni, spopolando e lasciando intatta l'Università e le sue funzioni; la massa degli studenti deve essere investita di questa questione: ma su quale base?

Ci si può riferire a questi due dati fondamentali: a) bisogno di conoscenza e di gestione, sulla base di rapporti di forza costantemente favorevoli, della produzione culturale; b) bisogno di lavoro, stabile, di meno e diverso; cose che si possono, a ragione, dire in comune agli studenti e ai giovani in generale, agli operai e ai disoccupati.

Diventa questa la motivazione fondamentale, di attacco, del « no » al numero chiuso; è per darci

un'Università aperta e permanente che stiamo costruendo gruppi di studio e di intervento dentro i corsi, nella prospettiva dell'unificazione con quelli paramedici, che aprano uno spazio non contrattato e formale, ma di contropotere, nell'istituzione.

Ma allora va sottratto tempo al lavoro salariato, dovunque, non più soltanto per aumentare l'occupazione; è il momento di articolare e far camminare due parole d'ordine vecchie, ma pronunciate sempre sottovoce: *riduzione generalizzata dell'orario di lavoro; salario agli studenti* (ma questa volta non si fa se non si mettono in piedi strutture organizzative e un

nero). Il terreno non è più rivendicativo: è di potere, di messa in discussione delle compatibilità capitalistiche sulla base di esigenze che vivono fortissime in un movimento che sta ritrovando la sua capacità di attacco; non ci si può più muovere, chiedendo il salario garantito, per la redistribuzione del reddito, su un terreno che, specie in prospettiva, è minoritario e riformista e che non mette minimamente in discussione il rapporto di produzione.

Sulle cose dette finora c'è bisogno di molto confronto, e soprattutto di cominciarle a praticare questo non si fa se non si mettono in piedi strutture organizzative e un

modo di far politica nuovi.

L'organizzazione fatta di menti geniali che si autodelegano a espressioni della classe; la militanza come spaccatura in due dei compagni; l'avanguardia esterna con la linea preconstituita e calata sulla testa della gente; la democrazia solo come democraticismo assembleare, nel quale vince chi ha voce e mozioni a portata di cervello: nessuna di queste cose ha più diritto di affermarsi come modo corretto di fare politica, in Italia, nel 1977: il movimento che rinasce rivendica un largo spazio di espressione ed elaborazione autonoma, strutture di massa, nei posti di lavoro, nell'Università e nel territorio, nelle quali

il lavoro politico diventa collettivo, sociale.

Questo lavoro non nasce dalla latitanza improvvisa e volontaria dei compagni con le idee più chiare, che si vedono messi in discussione; nasce da un mutamento attivo del loro ruolo; i rapporti con gli altri compagni e con la gente, dentro gli organismi di massa, non possono essere più unidirezionali: le orecchie devono essere aperte da tutte e due le parti, gli strumenti di crescita (le lotte, le esperienze, i libri) socializzati, non moralisticamente, e vissuti in prima persona da tutti quanti; altro che un nuovo « nucleo d'acciaio »...

Collettivo politico Policlinico nuovo di Napoli

## Forme clamorose di lotta per l'occupazione

Le proposte dei compagni romani di Praxis

Il Movimento scoppio nelle università italiane costituisce un fenomeno troppo grosso perché le forze del regime delle astensioni non se ne preoccupino; si tratta dell'emergere di una opposizione politica e sociale nel paese che ha radici profonde, non passeggera, che affondano nella ristrettezza dei margini economici del capitalismo italiano (bisogna ridurre il « costo del lavoro » o si affonda, ripetono tutti da La Malfa ad Amendola) e nello sfascio istituzionale, dai massimi vertici alle istituzioni periferiche, ai corpi parali. Ciò rende il nuovo movimento di opposizione non recuperabile ad alcuna strategia istituzionale o semistituzionale, cioè: per parlare chiaro, non gestibile né dalle vecchie forze riformiste né dai gruppuscoli semiriformisti.

Il regime sta pertanto ricorrendo ad ogni mezzo per piegare il movimento e per fare abortire le sue potenzialità; le forze riformiste alternano strategie di scontro e strategie di inserimento e divisione, il nemico di classe gioca la carta di una nuova strategia della tensione; l'assassinio di Bologna è stato con ogni probabilità freddamente premeditato per spingere la grande manifestazione di sabato 12 marzo ad una rabbiosa reazione. Le forze rivoluzionarie hanno respinto ogni tentativo di divisione e di linciaggio e hanno avviato un esame di alcuni errori politici e di gestione riuscendo a fare della giornata di sciopero del 23 un nuovo successo politico per il movimento.

Riteniamo che la maturità dimostrata dal movimento in questa occasione possa costituire un elemento di forza per superare le divisioni che pure sono presenti al suo

interno, a questo proposito riaffermiamo la necessità che nelle assemblee e nelle strutture di movimento si assuma il metodo della democrazia operaia, cioè difficoltà, errori, questioni degli obiettivi siano affrontati con il dibattito politico, con lo scontro tra le linee e le proposte, e con il rispetto delle decisioni assembleari.

L'unico modo per affrontare politicamente tali questioni è quello di calarle all'interno dell'esame della fase e della possibilità e della necessità di rottura rivoluzionaria. Non siamo convinti, e lo abbiamo già detto, in queste settimane nelle assemblee ed in questi mesi nella rivista, che la possibilità dell'uscita riformista dalla crisi è inesistente e che quindi è possibile che si ponga, a medio termine, in Italia, un'alternativa tra una soluzione reazionaria o un'apertura di sbocco rivoluzionario. Il progetto di integrazione neocorporativa della classe operaia occupata nel sistema, cui sembrano tendere l'identificazione sempre più marcata del PCI con le « istituzioni repubblicane » e l'interesse della CGIL alla cogestione tedesca, è troppo debole per almeno tre motivi. Ciò che resta fuori da questo progetto è « l'altra società »; i disoccupati, i precari, gli studenti, gli emarginati e le donne, cioè i soggetti di questo movimento, che tante contraddizioni ha saputo aprire in breve tempo dentro al PCI stesso e al sindacato. In secondo luogo, oggi l'attacco della borghesia colpisce più duramente i settori più deboli del proletariato, ma il fine di questo attacco è piegare tutta la classe operaia: in questo senso agiscono esplicitamente i decreti governativi sulla steriliz-

zazione degli aumenti IVA che incidono sulla scala mobile, con il conseguente blocco della contrattazione aziendale. Al di là delle chiacchiere sindacali sulla difesa ad oltranza della scala mobile questa è oggetto di trattative con governo e padroni, mentre nessuna delle forze di regime si sogna di proporre, ad esempio, misure come l'imposta sul patrimonio (proposta da Terracini, è caduta nel gelo del CC del PCI).

Infine, le tradizioni di lotta e resistenza operaia rendono non credibile una resa di tutta la classe al capitale in nome della cogestione, come emerge tra l'altro da un'inchiesta operaia che abbiamo recentemente effettuato nelle fabbriche dei più grandi centri industriali del paese. In conclusione, il PCI non ha la forza e la possibilità di porsi come l'agente della « germanizzazione », ed ha, d'altro canto, ormai perso da tanto ogni capacità anche sul piano militante, di comportarsi come forza d'opposizione.

Non possiamo certo prevedere come avverrà e cosa produrrà il fallimento della strategia del PCI (l'uscita « indolore » dalla crisi); nostro compito è quello di far saltare al più presto il quadro delle astensioni estendendo e radicando al massimo il movimento delle università da una parte, e, dall'altra, chiamando la classe operaia a scendere in campo anch'essa contro il compromesso storico e le imminenti ulteriori stangate, fino ad una rottura dell'egemonia revisionista del PCI.

L'incalzare della crisi e dell'attacco padronale, che di essa si serve, rendono questo appello non solidaristico o ideologico. Per il movimento si tratta di superare la divisione che oggi esiste con la

classe operaia occupata e organizzata dal PCI o dal sindacato, stabilire un reale collegamento con le masse popolari, radicarsi nell'università rendendola un centro di aggregazione politica e sociale contro il regime.

Si tratta di scatenare la lotta contro i pilastri del potere baronale (punto di forza, nell'università, dell'intreccio parassitismo-patronato), per il controllo studentesco e popolare della ricerca, contro ogni ipotesi di cogestione, parlamentari e simili.

Bisogna costruire esperienze che saldino lo studio alla progettazione alla realizzazione nei settori delle fonti di energia alternativa, dell'informatica, dell'agricoltura.

Ciò può avvenire attraverso comitati di gestione e di lotta nei quali studenti, operai, « esperti », organismi di massa del territorio, definiscano le esigenze e le competenze, pianifichino un lavoro « socialmente utile » e realizzino concretamente delle cose. Ad esempio, la lotta per l'occupazione e per il reddito può trovare forme clamorose attraverso cui centinaia di studenti, disoccupati e precari, costruiscano delle « cose » utili nei quartieri popolari (un asilo nido, un consultorio, ristrutturazione di alcuni stabili, ecc) e sulla base di questo lavoro investano le strutture e gli enti parassitari del regime (CNR, IACP, Cassa del Mezzogiorno, Partecipazioni Statali, ecc.) con la richiesta di salario e di occupazione. Solo se il lavoro socialmente utile si inquadra in obiettivi di rottura, la violenza di massa contro i centri del potere economico, pubblico e privato, diventa un fatto di trasformazione rivoluzionaria.

I compagni romani di Praxis



# Un batterio chiamato salmonella

Per capire cosa ci ha portato la «Scienza» (con la «s» maiuscola, anche per i revisionisti) si può raccontare il caso della «salmonellosi».

La «salmonella» è un batterio che produce, nelle sue varie specie, le malattie che vanno sotto il nome di tifo e paratifo, oltre ad altre infezioni meno pericolose almeno nel caso di adulti sani e ben nutriti).

Mentre nei tre anni dal 1890 al 1892, vi erano in Italia 18.314 morti per tifo e paratifo, nel triennio 1970-72 i morti sono stati solo 62. (nota 1). Vittoria? No; questo non vuol dire affatto che il tifo e il paratifo siano scomparsi. Anzi per queste malattie nel 1975 avevamo un triste primato nel mondo: solo il Pakistan ci superava con 14 mila 207 casi contro 12 mila 403 in Italia. La regione più colpita era la Puglia con 2.072 casi; la città più colpita Roma con 962 casi. Questi dati sono impressionanti se consideriamo che gli USA ne avevano nel 1974 solo 426 (con una popolazione ben maggiore), e il Giappone solo 322, e che — a parte l'Italia — la prima fra le nazioni industrializzate è, nel '74, la Francia con 1037 casi. (nota 2.)

Si potrebbe obiettare che l'Italia è un caso particolare, che solo in Italia ci sono personaggi come Gava, Fanfani, la DC tutta; e che la «scienza» può rimediare, che con poche misure igieniche — prese da un governo più moderno ed efficiente (il PCI) — si ridurrebbe di molto il peso di queste malattie, come avvenne nel 1974, dopo la grande paura del colera (ci furono 7.125 casi, e così passammo dal secondo al quarto posto nel mondo!) (Nel 1973 fummo al primo posto con 11.497 casi contro i 6.868 nel Pakistan) (nota 3).

Le cose però non stanno così. Oltretutto questi dati per quanto impressionanti non riportano tutti i casi di salmonellosi, ma solo quelli specificatamente di tifo e paratifo (gli unici di cui ci fosse allora obbligo di denuncia). Le altre salmonellosi — se ne contano circa 200 tipi — sono in aumento sia in Italia, sia nel resto del mondo, soprattutto quello industrializzato, in quanto figlie del sistema economico e ospedaliero in vigore nel mondo cosiddetto civile. Infatti mentre tifo e paratifo sono classiche malattie da sottosviluppo, provocate dal «contagio orofecale» (cioè uno si tocca la bocca con mani sporche), le altre salmonellosi si diffondono attraverso altre strade, più tipiche di una società industrializzata. «...non si sarebbe probabilmente avuto un così notevole incremento della morbosità umana se non fossero avvenuti in questi ultimi

Il nome è gentile, sembra una bestiolina che non fa male: invece provoca tifo e paratifo che in Italia stanno aumentando vertiginosamente. Quali sono le cause? Come si diffonde? Come si può combatterla?

decenni importanti modificazioni nella produzione, nel confezionamento, nella distribuzione e nel consumo dei prodotti alimentari. Sono questi i veicoli principali di trasmissione delle salmonellosi...» (nota 4).

L'allevamento su scala industriale inoltre ha l'abitudine di integrare il mangime animale con antibiotici, che selezionano così tipi di salmonelle resistenti e difficile da curare come il *typhimurium*, il più diffuso e il più resistente di tutti.

Il sistema ospedaliero italiano è sotto accusa soprattutto per quanto riguarda i reparti-nido, dove ci sono state ultimamente spaventose epidemie (Avellino, Brunico, e anche «l'attrezzatissimo, sterilissimo, organizzatissimo» Policlinico Gemelli di Roma, di proprietà del Vaticano) e non ci consola sapere che lo stesso sta accadendo in Francia. Responsabile di tutto ciò, oltre ai padroni evidentemente, è la «salmonella Vienna», divenuta particolarmente resistente agli antibiotici.

Su questo ci sono tre considerazioni da fare.

1) I giornali parlano sempre di «salmonellosi» (bel nome, ricorda il salmone, alimento da ricchi) senza spiegare mai nulla; non dicono che si tratta di paratifo, esattamente una variazione (che resiste agli antibiotici!) del «paratifo B»; come usano una terminologia oscura, così dicono che per «prevenirla» bisogna «lavarsi le mani»; ovviamente chi vive in borgate, o paesi (o quartieri) privi di fogne e piene di marrane non è certo di lavarsi le mani che ha bisogno, ma di case decenti e di attrezzature igienico-sanitarie efficienti; e soprattutto di eliminare i padroni che sono cause delle marrane e dei cattivi-ospedali insieme.

2) Queste epidemie non si verificano solo nei reparti-nido, in quanto vi sono portate dall'esterno. Per gli adulti non sono gravi: mal di pancia e mal di testa dovrebbero passare con un po' di antibiotici, sono i consigli medici. Non è vero! Sono spesso salmonelle resistenti agli antibiotici, e invece di passare spesso si localizzano nella colecisti (o cistifellea, la vescica dove si raccoglie la bile); così si diventa «portatori sani» e si può infettare chiunque; queste salmonelle sono sensibili solo ad antibiotici come la gentamicina, cui «sfortunatamente» è sensibile anche l'uomo (provoca notevoli danni ai reni).

3) Queste stragi, che

possiamo tranquillamente definire «di stato», non sono dovute a fatalità o a cause non-prevedibili. Ci sono precise responsabilità sia nella gestione di ospedali e cliniche, sia nella stessa igiene territoriale. Nulla di più facile infatti che tifo e paratifo siano endemici (in parole povere vuol dire che anche se si verificano pochi — e dispersi — casi di queste malattie, le condizioni per cui la malattia si sviluppa non sono state rimosse, e quindi le epidemie possono sempre esplodere). Cioè una donna che vive in una qualsiasi borgata di una città, o in zone particolarmente depresse (come ad esempio l'Irpinia) prende una qualche forma di salmonellosi paratifica e una volta che ha un figlio lo infetta; il bambino viene messo in un reparto-nido, in mezzo ad altri 20-30 bambini che vengono cambiati sullo stesso lenzuolo.

Come evitarlo? Non è difficile: basterebbe evitare di costruire reparti-nido da 80 posti (per dar lustro a qualche professore e fornire una base clientelare alla DC) e controllare scrupolosamente le condizioni igieniche dei reparti-nido, soprattutto nelle cliniche private (altro feudo DC), o direttamente abolire i reparti-nido e lasciare il bambino alla madre e sarebbe la base per un più corretto rapporto tra madre e figlio. Invece nulla di tutto questo; addirittura non si eseguono nemmeno su ogni puerpera, e — a intervalli regolari — su tutto il «personale», analisi approfondite, come il tampone vaginale e la coprocultura; (il tampone vaginale è il prelievo di liquido della vagina, per vedere se c'è presenza di salmonella, proveniente dall'intestino; la coprocultura è un particolare esame delle feci, da cui si può rilevare la presenza di eventuali micro-organismi, come la salmonella, ecc.).

Di nuovo però questa «riforma» (negli ospedali) non intaccerebbe del tutto la malattia; per evitare che i bambini, usciti da un ospedale efficiente,



Ai padroni conviene che la salute delle masse popolari sia soltanto «rimanere in vita»; al contrario gli operai — nel corso della loro storia — hanno sempre lottato per migliori condizioni di vita, per impedire che ci si ammalasse, per emancipare se stessi e tutta l'umanità anche dal punto di vista della salute

non prendano il tifo bisognerebbe che tutti abitassero in quartieri igienici, puliti, con il verde, dotati di attrezzature sportive (più si è deboli, più si è esposti chiaramente), di fogne efficienti, di case pulite e asciutte oltre che con acqua corrente, di depuratori per poter l'estate fare il «bagno» su laghi, fiumi o mari puliti (purtroppo è d'estate che si prendono moltissime malattie infettive), e ancora di città (o paesi) con strutture sanitarie di base integrate in ogni quartiere che

forniscano oltre l'assistenza medica anche una educazione sanitaria, ecc; insomma di tutte cose ottenibili solo eliminando i padroni, perché sono «incompatibili» con il capitalismo.

- Nota 1: da «Sapere» del settembre 1976.  
Nota 2: «Il medico d'Italia» del 6-9-1976.  
Nota 3: «Il medico d'Italia» del 6-9-1976.  
Nota 4: da «Il progresso medico», vol. XXXI, 1975, pag. 867 (articolo di Ortona, Pizzagallo, Federico).

## I diritti del lavoratore che si ammala

L'Art. 5 dello statuto dei lavoratori stabilisce che: «sono vietati accertamenti da parte del datore di lavoro sulla idoneità e sulla infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente. Il controllo delle assenze per infermità può essere effettuato solo attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti (...)».

Lo scopo principale dell'art. 5 è di impedire che il padrone entri in possesso di notizie che riguardino la vita personale del lavoratore e che, soprattutto, ne faccia un uso selettivo per eliminare i lavoratori politicamente più impegnati. Quindi, sulla base dell'art. 5 dello statuto, in caso di assenza dal lavoro per malattia il lavoratore può comportarsi in questo modo:

- 1) Può rivolgersi a qualsiasi medico per farsi curare e qualsiasi medico può certificare lo stato di malattia;
- 2) Deve comunicare all'azienda entro 24-48 ore l'assenza per malattia (a seconda dei contratti) ed entro 3 giorni dall'inizio dell'assenza deve inviare il certificato medico;
- 3) Il certificato medico deve contenere esclusivamente un giudizio prognostico (cioè quanto si ritiene

durerà la malattia) e nessun riferimento al tipo di malattia. Il padrone ha l'obbligo di rispettare la prognosi del medico curante;

4) Non deve accertare controlli medici a sorpresa;  
5) Il giudizio del medico di controllo ha solo valore orientativo, inoltre nei casi in cui il lavoratore si assenti dal lavoro oltre i limiti indicati sul certificato medico, non può essere licenziato; una sentenza della Cassazione (28-5-73 numero 1586) ha stabilito che una assenza dal lavoro che si protrae oltre il termine indicato dal certificato medico, si presume dovuta al protrarsi della malattia;

6) Non esiste l'obbligo di stare a casa o a letto (vedi nota in fondo);

E' importante ricordarsi che il giudizio di guarigione dalla malattia non è la stessa cosa del giudizio di idoneità al lavoro. Un lavoratore può essere guarito da una malattia o da un infortunio e non essere o non sentirsi (che è lo stesso) «idoneo» al lavoro.

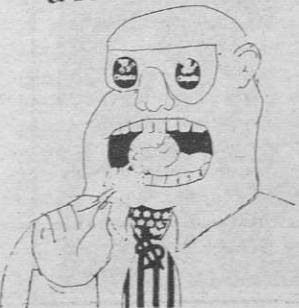
P.T.  
Nota — In alcune città però (ad esempio Torino) sui moduli dei medici, vi è una casella con scritto. Può uscire/non può uscire. Sarebbe interessante accertare la regolarità di questo modulo.

### ALIMENTAZIONE

#### OPUSCOLO PER DIFENDERSI

Questo ottimo opuscolo, «Lo sfruttamento alimentare», curato dal Collettivo Controinformazione Scienza di Firenze, ana-

#### Lo sfruttamento alimentare



lizza i rapporti tra scienza e capitale nel campo dell'alimentazione. Non ci vuole molto a capire che il «consumatore» non organizzato e sfornito di strumenti che gli permettano di difendersi, è schiacciato da questi due giganti; con risultati fino alla strage (Minamata, in Giappone; talidomide; talco Borhage; ecc.). E i casi noti sono pochissimi, per la campagna di minimizzazione che la stampa del capitale innalza su questo argomento.

I coloranti non servono certo a migliorare il prodotto, ma solo a venderlo meglio, a «ingannare» (con bei colori) chi lo compra, soprattutto i bambini. La maggioranza di questi coloranti sono sicuramente tossici.

«Lo sfruttamento alimentare» è ricchissimo di esempi (farina, pane, paste; olio, vino, carne, pesce, latte, burro e formaggio). Costa solo L. 600 e si trova in tutte le librerie democratiche; se non lo trovate scrivete a Stampa Alternativa, ca-

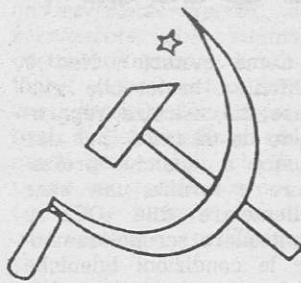
sella postale 741, Roma, o al Centro Docum. Pistoia, cas. post. 53, Pistoia. Su questo argomento è uscito anche «Quaderni di controinformazione alimentare» n. 2 della Clesav (L. 1.000; novembre '76).

P.G.





# UNA SVOLTA STORICA



Janata Party: 228 seggi  
Congress for Democracy:  
28 seggi

Congress Party: 153 seggi  
Partito Comunista india-  
no: 7 seggi

Partito Comunista indiano  
(marxista): 22 seggi  
Anna Dmk: 19 seggi

Decisamente inaspettate sono state le proporzioni della vittoria conseguita dal raggruppamento di forze politiche che va sotto il nome di Janata Party (partito del popolo) e del Congress for Democracy nato da una recente scissione del partito del Congresso.

A votare per queste due formazioni politiche guidate rispettivamente da Moraji Desai e Jagjivan Ram sono state soprattutto le classi più povere e oppresse della società indiana; primi fra tutti gli intoccabili, i fuoricastrati, che hanno visto in Ram un loro rappresentante, poi i musulmani che, più di ogni altro gruppo etnico, si sono opposti al piano di sterilizzazione di massa.

La pesante sconfitta del partito del Congresso, dominatore incontrastato per quasi un secolo della vita politica indiana e la sua riduzione a modesto partito di opposizione costituisce il dato più importante di queste seste elezioni generali in India.

La quasi scomparsa dalla scena politica del PC indiano fedele alleato del partito della grande borghesia rappresenta un ulteriore conferma della volontà di cambiamento espressa dalle masse popolari e una dimostrazione di quanto sia suicida la linea revisionista.

Il partito comunista indiano (marxista) malgrado la sua limitata presenza nella competizione elettorale cui è stato costretto dalle altre forze di opposizione, ha visto riconfermati 22 dei suoi 25 seggi al Lok Sabha. Si ripropone così come un importante polo di aggregazione per le future lotte operaie e contadine.

La vittoria dell'Anna Dmk nel Tamil Nadu, e la conseguente sconfitta del partito di regime (DMK) conferma anche nel Sud dell'India la caratteristica anti-establishment del voto dell'elettorato indiano. Sorto nel 1972 l'ADMK ha spesso ricercato l'unità d'azione col PCI (M).



## Ora il problema è la riforma agraria

La clamorosa sconfitta del Congresso di Indira Gandhi alle seste elezioni generali indiane è innanzitutto la sconfitta del programma repressivo con cui la grande borghesia indiana guidata dai gruppi monopolistici dei Tata e dei Birla, ha tentato di dare una risposta alla crisi economica del paese. Il blocco dei salari e della contingenza, i licenziamenti nelle fabbriche, la messa fuori legge degli scioperi, la deportazione degli emarginati dai ghetti urbani alle lontane periferie, la sterilizzazione forzata delle grandi masse urbane e contadine, la soppressione delle libertà civili tra cui la censura totale sulla stampa e l'imprigionamento dei militanti politici di opposizione, sono stati i mezzi con cui Indira Gandhi ha cercato di riportare in India quell'«ordine» che il moribondo sistema capitalistico sembra pretendere in ogni parte del mondo. Sconfitto questo programma da una straordinaria partecipazione di massa alle elezioni — dati non ancora ufficiali parlano del 70 per cento di votanti contro il 58 per cento delle precedenti consultazioni — il popolo indiano si ripropone oggi come il principale protagonista della nuova fase storica che si è aperta nel paese.

A un'analisi dettagliata il voto dell'elettorato indiano presenta tre aspetti: primo, il grande consenso popolare raccolto dal Janata Party di Moraji Desai e dal Congress for Democracy di Jagjivan Ram che hanno ottenuto rispettivamente 270 e 28 seggi al Lok Sabha; secondo, la sconfitta dell'alleanza Congresso-PC Indiano (153 seggi per il partito di Indira Gandhi, 7 per il PC indiano); terzo, i buoni risultati ottenuti, malgrado la limitatezza della partecipazione del Partito comunista marxista (22 seggi) e dell'Anna-DMK (19 seggi).

Il Janata Party, partito del popolo, che si presenta come la nuova forza egemone sulla scena politica indiana è in realtà un'accozzaglia di ex-partiti di destra le cui due componenti fondamentali sono rappresentate dal Jana Sangh e dal Congress (Old). A complicare un probabile scottico di potere a lunga scadenza tra queste due componenti vi è l'alleanza con il Congress for Democracy di Jagjivan Ram che a sua volta tenderà di contrapporsi a Moraji Desai come polo per la ricostruzione di un «autentico» Congresso. L'operazione potrebbe essere portata avanti in futuro da Ram provocando una defezione di massa dalle file del Congresso orfano di Indira Gandhi e cercare così — opera-

zione questa che potrebbe essere tentata anche da Desai — di limitare le conseguenze politiche di queste elezioni alla sostituzione di un gruppo di potere con un altro. Un tentativo del genere tuttavia dovrà fare i conti sia con le contraddizioni interne alla coalizione della nuova maggioranza, sia con quelle tra maggioranza governativa e bisogni delle masse.

Già l'ex-partito Jana Sangh, nazionalista hindu, vede a causa del massiccio voto dei musulmani a favore del Janata Party la propria identità completamente stravolta. Ma certamente la contraddizione principale verrà alla luce quando per i nuovi partiti di governo si tratterà di far fronte alle promesse fatte alle masse contadine e operaie indiane durante la campagna elettorale. Il programma populista del Janata Party e del Congress for Democracy parlava infatti oltre che della revoca dello stato di emergenza anche, niente meno, dell'«abolizione del diritto di proprietà». Certo a vittoria acquisita molte promesse fatte possono venir accantonate ma i problemi reali delle masse contadine e della classe operaia urbana non tarderanno a chiedere una concreta risposta.

La riforma agraria, e cioè la completa abolizione del latifondismo con la conseguente distribuzione delle terre ai contadini, programma questo per trent'anni accantonato dal partito del Congresso, sarà uno dei primi ruoli che verranno al pettine della nuova maggioranza. E a risolvere il problema della terra non sarà certo la riesumazione dell'ideologia gandhiana e dei suoi seguaci, tra cui Jayaprakash Narayan, che cercarono a suo tempo di convincere i grandi latifondisti a regalare le terre «superflue» ai poveri. Né basterà la proverbiale «fortuna» di Jagjivan Ram tanto decantata dagli astrologi indiani durante la recente campagna elettorale che vorrebbe l'uomo che fu ministro della guerra ai tempi della vittoria col Pakistan (1971), e ministro dell'agricoltura durante la stagione dello straordinario monson (1975-76), capace di risolvere, in modo miracolistico, qualsiasi problema del paese. Il vero significato politico di queste elezioni indiane sta nel fatto che l'abolizione dello stato di emergenza e il ripristino del diritto di sciopero conquistati dall'elettorato indiano ripropongono da subito la classe lavoratrice come elemento decisivo nel futuro assetto politico del paese.

La linea suicida del Partito comunista indiano e la sua quasi scom-

(segue a pag. 11)



27 marzo 1973. La tregua virtualmente in atto dal tempo della guerra del Bangladesh viene rotta per la prima volta dai partiti di sinistra: un milione di militanti comunisti provenienti da tutti gli stati dell'Unione manifestano a Delhi contro il governo.

### LA CLASSE LAVORATRICE INDIANA

(Censimento del 1971, in milioni)

Contadini	78,2 milioni
Braccianti agricoli	47,5 »
Lavoratori delle piantagioni, pescatori, ecc.	4,3 »
Minatori	0,9 »
Artigiani	6,4 »
Operai dell'industria	10,7 »
Lavoratori delle costruzioni	2,2 »
Lavoratori del commercio	10 »
Trasporti e comunicazioni	4,4 »
Servizi	15,8 »
<b>TOTALE</b>	<b>180,4 »</b>
Disoccupati iscritti alle liste di collocamento	10 »

A proposito dell'analisi del voto del 16 marzo in India vanno ricordati due commenti apparsi questi giorni sulla stampa di casa nostra. Nel primo intitolato «Pesante lezione» apparso su l'Unità del 22 si parla di tutto e di niente senza menzionare tuttavia la pesante lezione subita dal PC indiano uscito a pezzi da questa consultazione elettorale.

L'illusione del Partito comunista indiano di poter controllare e condizionare i processi di ristrutturazione capitalistica in atto in India e la sua conseguente rinuncia a un programma autonomo di classe da contrapporre a quello della borghesia hanno praticamente liquidato il partito dalla scena politica indiana. Una lezione questa che evidentemente il PCI nostrano si rifiuta di capire.

Il secondo commento intitolato «Le notizie dell'India» apparso sul Corriere della Sera a firma di Ronchey sembra contenere tutto il veleno (e la paura) del grande capitale nei confronti dei processi rivoluzionari in atto (o possibili) nei paesi asiatici.

Dopo aver alzato il solito polverone questa volta parlando dei «600 milioni di indù, sikh, parsi, musulmani, buddisti, ebrei, animisti, fa-scisti, comunisti pro-cinesi o pro-sovietici» che abitano l'India, Ronchey conclude con un elogio della società capitalistica occidentale contrapponendovi l'«alienazione pre-industriale» dei gathi di Benares o di piazza Tien An-men. Al contrario queste elezioni indiane potranno assumere un'importanza storica proprio se rimetteranno in moto un processo che porti l'India ad essere un giorno un paese socialista come oggi lo è la Cina. Anche perché «quel giorno — come scriveva Mao al segretario del Partito comunista indiano il 1° ottobre 1949 — metterà fine all'epoca dell'imperialismo e della reazione nella storia dell'umanità».





## E' DESAI IL NUOVO PRIMO MINISTRO

Morarji Desai è stato nominato primo ministro del nuovo governo indiano il suo nome è stato scelto da due vecchi leader dell'opposizione: Jayaprakash Narayan, di 75 anni e Acharya Kripalani di 90 anni.

Era una scelta ormai quasi certa: Desai, ottantadue anni, massimo leader del «Congresso di opposizione», la più importante formazione del Janata Party era stato fino al '69 capo del «Sindacato», l'organismo dirigente del partito del Congresso venne esautorato da Indira Gandhi e relegato all'opposizione.

Ha condotto da allora una dura lotta contro Indira conclusasi trionfalmente domenica scorsa.

(segue da pag. 10)

parsa dalla scena politica, lascia al PCI (marxista) e alla sinistra rivoluzionaria il compito di organizzare e dirigere questa nuova fase della lotta di classe in India. Il PCI(M) vistosi rifiutare dal PC Indiano la proposta di unità di azione in un fronte delle sinistre è stato costretto a compiere la scelta del cartello con i partiti di opposizione. Malgrado la sua ridotta presenza nelle circoscrizioni elettorali, il PCI(M) ha visto riconfermati 22 dei 25 seggi ottenuti nelle precedenti elezioni. Ancora una volta il West Bengal e il Kerala sono i due stati in cui il partito ha raccolto il maggior numero di suffragi quasi a dimostrazione della volontà popolare di riprendere e portare avanti quelle straordinarie esperienze di mobilitazione e di lotta che portarono ai governi di fronte unito nei due stati indiani e che videro proprio il PCI(M) di Jyoti Basu e di E.M.S. Namboodripad quale forza egemone. Furono le trame di Indira Gandhi e del governo centrale che in entrambi i casi riuscirono a interrompere con la forza queste esperienze di governo comunista. La Land Reform Legislation del Kerala approvata e messa in pratica in quegli anni resta tuttavia per l'India un modello insuperato di riforma agraria e una prova tangibile di come solo la lotta guidata da un partito comunista possa trasformare in positivo la società indiana. La sconfitta dell'asse Congresso-PCI può adesso offrire al PCI(M) la possibilità di porsi come un importante polo di aggregazione e di direzione delle lotte operaie e contadine in India.

Anche la sinistra rivo-



luzionaria indiana trarrà indubbi vantaggi dalla nuova situazione venutasi a creare. Innanzitutto i 32.000 compagni nazaliti ancora prigionieri nelle carceri indiane devono essere liberati. A questo proposito andrebbe lanciata una grande campagna internazionale affinché, come conseguenza immediata delle recenti elezioni, tutti i prigionieri politici indiani vengano liberati e non solo quelli appartenenti ai partiti che hanno conquistato la nuova maggioranza.

Quanto al programma delle forze rivoluzionarie c'è da dire che già Charu Mazumdar, dirigente del PCI(M-L), poco prima di essere fatto prigioniero e assassinato in carcere a Calcutta nel 1972, in una lettera inviata ai quadri intermedi del partito chiedeva di abbandonare la linea del terrorismo individuale e chiamava alla costruzione, assieme alle altre forze di sinistra, di un forte movimento di massa rivoluzionario. Pochi mesi più tardi altri dirigenti del partito tra cui Nagi Reddy, anch'esso poi assassinato, invitavano a «unire le attività illegali con le attività legali» e prendere di conseguenza parte attiva a tutte le lotte di massa portate avanti dagli altri partiti di sinistra. L'obiettivo strategico era la costruzione di un fronte unito delle masse popolari fondato sull'alleanza tra operai e contadini. Sulla base di queste indicazioni era seguita poi una fase di profondo ripensamento in tutti i gruppi rivoluzionari della sinistra indiana, fase interrotta successivamente dalla messa fuori legge, nel 1975, del partito. Oggi si sono forse ricreate le condizioni per una rielaborazione del programma e per una sua concreta messa in pratica.

Carlo Buldrini

## PAKISTAN: l'opposizione sfida il regime

L'opposizione pakistana ha deciso lo scontro duro con il regime di Bhutto. Per sabato, giorno inaugurale del nuovo parlamento, i nove partiti dell'opposizione hanno indetto uno sciopero generale. Visto che è dal 7 marzo che tutta l'attività produttiva è bloccata e che gli scontri di piazza sono diventati tanto duri da provocare 75 morti, la decisione rasenta un carattere insurrezionale. Intanto i segretari dei partiti d'opposizione incarcerati nei giorni scorsi hanno rifiutato la libertà loro offerta dal primo ministro e deciso quindi di rimanere in carcere.

lotta mauro  
Frosinone, 23 — Questa mattina, contemporaneamente alla manifestazione

regionale a Roma, a Frosinone si è tenuto un corteo indetto dal coordinamento degli studenti medi, cui hanno aderito le organizzazioni rivoluzionarie, organismi di massa e collettivi di base.

Hanno partecipato anche delegazioni dai paesi della provincia, (una provincia che ha perduto 2 mila posti di lavoro, che ne ha altri 3500 in pericolo e 20.000 disoccupati iscritti al collocamento) dei disoccupati organizzati di Cassino che chiedevano il blocco dello straordinario e il rispetto degli impegni assunti e della FIAT di Cassino. Oltre 400 compagni e compagne, contro il governo, contro lo sfruttamento e il lavoro nero.



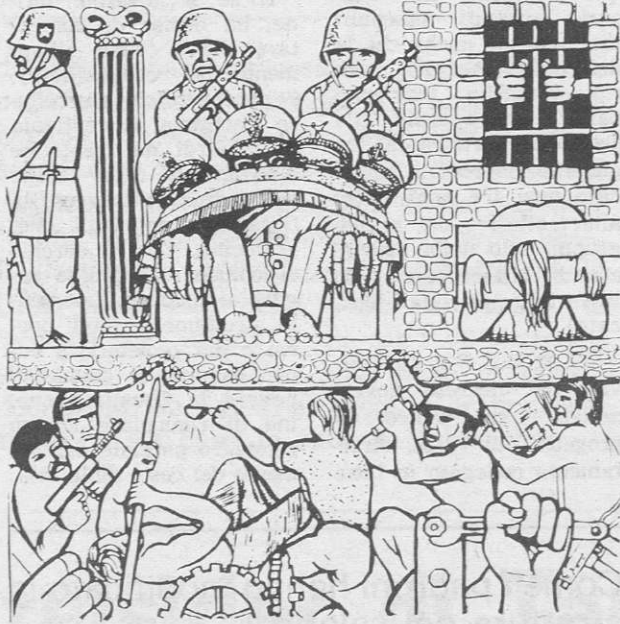
## Dal rotto della cuffia

Salvato in extremis il governo laburista inglese: ieri il parlamento votava la fiducia e sembrava ormai inevitabile la sconfitta del primo ministro Callaghan. La mozione di sfiducia era stata presentata dai conservatori non è passata, per l'appoggio che i liberali hanno, dopo molte indecisioni, concesso ai laburisti. I liberali, che dispongono in parlamento di tredici voti, diventano sempre più l'ago della bilancia di equilibri sempre più instabili. Basti pensare che il partito laburista dispone di un solo voto di maggioranza, il prezzo pagato per restare maggioranza sarà un ulteriore cedimento nei confronti della destra. L'occasione che aveva provocato la mozione di sfiducia, se approvata avrebbe aperto la strada ad elezioni generali, è stata l'Irlanda: un gruppo di deputati irlandesi chiedeva domenica scorsa che si accentuassero le misure repressive contro i cattolici irlandesi. E' una vera e propria mina vagante per il governo Callaghan, molti deputati anticipano che, in caso vengano approvate tali misure voteranno contro il governo. In convulsi incontri con i liberali il governo cerca di arginare la frana: la questione irlandese naturalmente, pur essendo importante, è un'occasione per arrivare ad una resa dei conti. I liberali chiedono la fine di qualsiasi progetto di

nazionalizzazione; una svolta nella politica fiscale: chiedono un forte sgravio sulle imposte dirette aumentando le tasse sui consumi. Questi i due punti qualificanti in base ai quali i liberali sono disposti a continuare ad appoggiare il governo. Per il governo si tratta di scegliere tra le elezioni anticipate, con la prospettiva quasi certa di subire una dura sconfitta e una ulteriore svolta antioperaia. Già la politica del patto sociale, ormai in vigore in Inghilterra da due anni, sta suscitando nel paese una vasta opposizione nelle fabbriche. Si sono moltiplicati i casi di lotta autonoma: il più conosciuto è quello della Leyland, decisivo per capire come mai l'offensiva della destra si sia improvvisamente scatenata. I sindacati non riescono più a garantire l'assenso operaio ad una politica che ha praticamente bloccato i salari in presenza di un tasso d'inflazione altissimo; nello stesso partito laburista si rafforza una sinistra interna contraria alla politica del patto sociale. La scelta di accettare il compromesso con i liberali permette oggi al monocolore laburista di continuare ad esistere ma non sembra che quegli equilibri ricomposti in parlamento possano riprodursi nella società. Al contrario, la scelta moderata di Callaghan potrebbe produrre effetti opposti. P.A.

## BOLLETTINO RESISTENZA

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO DE IZQUIERDA REVOLUCIONARIO-ITALIA



E' uscito, il 15 marzo, il primo numero in italiano del Bollettino della Resistenza, organo ufficiale del MIR cileno.

La pubblicazione, bimestrale, ha lo scopo di essere uno strumento di informazione, analisi e socializzazione delle esperienze di lotta del proletariato cileno e di tutta l'America latina.

## Indocina: riprendono i negoziati di Parigi?

E' rientrata negli Stati Uniti la missione presidenziale che aveva nei giorni scorsi visitato il Vietnam e il Laos per conversazioni preliminari che potrebbero portare a una normalizzazione dei rapporti tra Washington, Hanoi e Vientiane. Le conversazioni avevano uno scopo ben limitato, indagare sulla sorte di militari americani dati per dispersi in operazioni di guerra, cosa che è avvenuta dato che i vietnamiti si erano da tempo dichiarati disposti a dare tutte le informazioni richieste e hanno anche consegnato i resti di 11 soldati. Il democratico Mike Mansfield, che faceva parte della missione capeggiata dal presidente del sindacato dell'automobile Woodcock, ha com-

## GERMANIA: DUE MINISTRI DENUNCIATI

Gli accusatori si sono trasformati in accusati nel processo che si svolge contro i membri dell'organizzazione Baader-Meinhof. Gli avvocati degli incriminati hanno presentato formalmente una serie di denunce contro i ministri di Giustizia e degli Interni, denunciando che ambedue hanno violato le leggi vigenti ordinando il controllo delle conversazioni tra i detenuti ed i loro avvocati nel carcere di Stoccarda. Allo stesso tempo, gli avvocati hanno ottenuto un ulteriore ampliamento del dibattito processuale mentre per «violazione delle garanzie legali» è stato messo sotto accusa il tribunale di questa città. La spirale che minaccia di compromettere sia il governo che la Democrazia Cristiana si sta am-

pliando sempre di più; sono stati scoperti nuovi casi di spionaggio telefonico e prevaricazioni poliziesche in Baviera e in Renania Palatinato, regione questa ultima di cui è presidente il leader della DC, Helmut Kohl. Dopo poche ore che Kohl aveva dichiarato che «in nessun stato democristiano erano state registrate le conversazioni tra detenuti e avvocati il portavoce governativo confermava al settimanale Quich, la notizia che la polizia bavarese aveva registrato delle conversazioni tra i detenuti e gli avvocati. Numerosi riunioni ci sono state intanto all'interno dei partiti del governo e dell'opposizione sulle possibilità di una crisi governativa mentre Schmidt insiste col dire che non ci sono motivi per dimissioni. La psicoanalisi si sta ampliando: tutti i settori dell'apparato repressivo



## Chi li suonerà?

Il pianoforte dell'economia deve essere suonato con tutta la tastiera e non con due sole note, esclama Romano Prodi sulle colonne del Corriere. Si riferisce alle controproposte fatte dai sindacati al decreto con cui Andreotti ha «sterilizzato» la scala mobile, come richiesto dal Fondo Monetario Internazionale, tra altri abietti ricatti, per concedere un prestito, per di più simbolico di fronte alle necessità dell'Italia (530 milioni di dollari). L'argomento è noto. Il «da qui non mi muovo» pronunciato da Lama all'assemblea dei quadri sindacali all'Eur (6-7 gennaio) a proposito dell'irritocabilità della scala mobile, si è tramutato in due mesi in un nuovo arretamento.

Per non «toccare» il quadro politico in cui Andreotti si trova in bilico, il sindacato preferisce «ritoccare» il paniere. Prima si era parlato di modificare il peso di due componenti del paniere; i giornali e i trasporti urbani. Poi aperta la strada e saggiata la risposta operaia, debole a confronto dell'importanza della materia, si intende andare avanti per consegnare «tutta la tastiera». Il piano inclinato sul quale il sindacato, accettando come prioritaria la lotta contro l'inflazione, si è messo con l'accordo di gennaio con la Confindustria è sempre ripido. E' difficile parlare di nuovo cedimento. L'ampiezza dello schieramento nazionale e internazionale che sostiene il sostanziale annullamento della scala mobile, fa pensare piuttosto ad un generale progetto di riarticolazione del rapporto di lavoro che va ben oltre alla rottura della rigidità operaia e del salario. Questi paiono decisamente i presupposti per un sostanziale smembramento della classe operaia di fabbrica, per l'accelerazione di un processo di «terriavizzazione» del lavoro. Il lavoro nero e decentrato non viene dunque una sfasatura terminale del rapporto di produzione, ma, nelle idee di molti, il nuovo modello economico. L'attacco alla classe operaia di fabbrica è ancora oggi dunque il terreno privilegiato di questo progetto; lì deve trovare la sua negazione. Dare per acquisita quella che si manifesta come una tendenza (la rottura della rigidità, la precarizzazione del lavoro) relega lo scontro sulla scala mobile all'appendice di una battaglia considerata già persa. Così non è nelle idee della classe operaia che nel rapporto con i disoccupati sta costituendo la forza per questo scontro: lo sciopero generale di venerdì scorso, pur tra le molte difficoltà, è la dimostrazione migliore di questa tenacia. La scala mobile non, si tocca.

# Svuotare un paniere val bene un governo

Anche se il governo è dc e reazionario

Parlano tutti degli articoli 3 e 4 ma c'è ben di più

## Cosa c'è dietro il decreto di Andreotti

Lo scontro di questi giorni tra sindacato e governo si è incentrato sugli articoli 3 e 4 del decreto Andreotti e cioè sulla sterilizzazione della scala mobile e sul blocco della contrattazione aziendale. Il primo punto prevede che gli aumenti dell'Iva non entrino nel calcolo degli indici di contingenza, pur essendo compresi nel «paniere». Questa operazione è particolarmente grave (già il sindacato si è dimostrato disponibile ad accettarla per gli aumenti dei giornali e delle tariffe pubbliche) perché avvia al disinnesco completo della scala mobile come strumento, se pure parziale, di recupero salariale ed apre la strada ad aumenti indiscriminati delle imposte indirette (basti vedere quanto è cresciuta l'imposta sulla benzina proprio perché non è contemplata nel paniere). Il secondo punto prevede il blocco, per legge, di

ogni lotta per aumenti salariali, al di fuori dei contratti nazionali; i padroni, infatti, in base al decreto, non potranno più detrarre dalla loro dichiarazione dei redditi la cifra corrispondente agli aumenti concessi in sede di contrattazione aziendale e perderanno il diritto alla fiscalizzazione. Ciò significa che hanno nelle loro mani un'arma decisiva per rifiutare qualunque trattativa che comporti aumenti salariali; ma significa anche che la determinazione del salario verrebbe trasferita dalla forza operaia alla decisione verticistica tra governo padroni e sindacato ogni tre anni (oltre alle trattative dei grandi gruppi, solo nella provincia di Milano, sono 400 le vertenze aziendali bloccate).

Gli articoli 3 e 4, tuttavia, del decreto governativo, sono dentro un progetto più vasto, strettamente collegato in tutte

le sue parti. Se il governo parla di sterilizzazione degli effetti Iva sulla scala mobile è perché ha deciso (ed è solo la prima rata!) di aumentare questa imposta del 2 per cento per quasi tutti i prodotti industriali (dal 12 al 14 per cento), del 3 per cento per i prodotti tessili (dal 6 al 9 per cento), del 5 per cento per i beni di lusso (dal 30 al 35 per cento). Ha deciso cioè che ci sia un aumento dei prezzi (effetto immediato degli aumenti Iva) e che nuove ricchezze vadano ad industriali e speculatori (effetto, pure questo, degli aumenti Iva, la cui evasione si calcola sia di 9.000 miliardi).

E se il governo, infine, ha deciso di aumentare l'Iva (oltre all'aumento dei combustibili), è perché vuole rastrellare centinaia e centinaia di miliardi da trasferire direttamente nelle tasche dei padroni, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Così il cerchio si chiude: un grosso regalo ai padroni, finanziato direttamente dagli operai e dai proletari, a cui non soltanto si chiede di pagare la fiscalizzazione, ma di rinunciare ad un reintegro parziale dell'aumento del costo della vita.



La difesa "intransigente" della scala mobile da parte sindacale è una farsa

## Il sindacato approva la modifica del paniere

Dubbi e incertezze hanno caratterizzato la relazione di Mariannetti al direttivo della federazione unitaria che si è riunito ieri a Roma. Nella relazione introduttiva si è fatto il punto degli incontri con il governo sulla richiesta dei sindacati di abolire gli articoli 3 e 4 del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. «Siamo di fronte al fatto» ha detto Mariannetti «che la strada che si è imboccata può produrre una rottura tra noi e il governo e probabilmente una crisi del governo stesso».

Il sindacato si trova dunque di fronte ad una difficile scelta. Da una parte il tener duro, se così è possibile dire, per l'abolizione degli articoli 3 e 4, conduce ad una crisi di governo in un momento privo di ricambi indolori, dall'altra un nuovo e reiterato sbraccamento «dalle ferme posizioni» risulterebbe deleterio per il rapporto stesso con la classe operaia.

La soluzione di questo dilemma diviene quindi tutta politica. «Piuttosto che una crisi al buio» prosegue Mariannetti «si pone il problema di un avanzamento del quadro politico attraverso un accordo programmatico, sia pur limitato, tra le varie forze politiche e quindi il necessario garantito consenso parlamentare per l'adozione degli altri necessari provvedimenti pendenti per risolvere la crisi». In altre parole si dice che una modifica sostanziale del paniere della scala mobile in cambio del ritiro degli articoli 3

e 4 non può avvenire che in un altro quadro politico. Nel dibattito sono poi intervenuti Mattina della FLM, Pagani della UIL, Del Piano e altri.

Colombo e Del Piano si sono dichiarati sfavorevoli «alla revisione del calcolo sui quotidiani e trasporti agli effetti della scala mobile in quanto nuova entità di decurtazione si verrebbe ad aggiungere a quanto già concesso sul costo del lavoro; si modificerebbe di conseguenza l'impegno a salvaguardare l'intangibilità della scala mobile; si può innescare un meccanismo che può svuotare dall'interno questo istituto».

Il direttivo si svolgeva a porte chiuse e non è quindi dato sapere le posizioni prese dai vari rappresentanti di categoria sulla questione. L'ordine del giorno di Mariannetti, nel quale si approvava lo «scorporo» dei giornali e dei trasporti dal paniere, è comunque stato approvato a larga maggioranza. Vi sono state solo tre astensioni da parte di esponenti della CISL del pubblico impiego, motivate dalla difficile situazione in cui versa la situazione nel settore. Lo scontro deve essere stato comunque duro visto che Del Piano ha dichiarato di non aver partecipato alla votazione finale «per non mettere in crisi l'intera struttura della federazione». L'incontro sindacato-governo, previsto per domani dovrebbe invece tenersi dopo gli incontri bilaterali tra i partiti, alla fine della settimana.

Come i padroni hanno modificato la struttura del salario

## L'attacco al salario, oltre la scala mobile

micini sarà anche la testa d'ariete dell'attacco alla contrattazione aziendale, almeno nei suoi aspetti salariali. Infatti ne sancirà il blocco per 18 mesi. Il governo Andreotti, col suo decreto d'inizio febbraio, tenterà di estendere questo regime nel tempo e a tutti i settori industriali.

In questa scalata avrà un posto rilevante l'attacco alla scala mobile, iniziato col decreto di ottobre (blocco della contingenza al 50 per cento per salari e stipendi oltre i 6 milioni annui, e al 100 per cento per gli stipendi oltre gli 8 milioni: provvedimenti, questi, che colpiranno tra un anno e mezzo i due terzi dei salari e i quattro quinti degli stipendi).

La scala mobile, quindi (a parte gli attacchi che le si vogliono ancora portare con la semestralizzazione della periodicità degli scatti e con la «rimessa» del paniere, e malgrado il sindacato continui ipocritamente a proclamare che «non si tocca»), è già drasticamen-

te «sterilizzata». Il decreto governativo di febbraio, inoltre, abolisce il calcolo dell'aumento dell'Iva, che abbiamo visto sopra, ai fini dell'aumento degli scatti di contingenza; mentre è già operante anche l'abolizione della contingenza della indennità di liquidazione (60 mila lire in meno, d'ora in poi, per ogni anno d'anzianità) e dal premio di produzione per i chimici (questo come per i bancari, nel quadro della eliminazione delle cosiddette scale mobili «anormali», con tanto di miliardi regalati ai padroni, in barba alla promessa che sarebbero stati usati per la riforma sanitaria!).

Se a questo si aggiunge che da ormai due anni i sindacati vanno elaborando un progetto di «superamento» della stessa indennità di liquidazione e degli scatti di anzianità, si ha un quadro spaventoso dei passi ormai fatti e di quelli già programmati nello smantellamento della rigidità dell'attuale struttura salariale.